

StuDocu.com

Antropologia Filosofica

Antropologia Filosofica (Università Cattolica del Sacro Cuore)

ANTROPOLOGIA FILOSOFICA

Il Coret → 43 pagine disponibili anche in biblioteca

Domanda ontologica → quando si parla di ontologia (onto: essere) si apre una riflessione su ciò che è. Partiamo dalla domanda che cos'è l'uomo ed è la domanda principale da cui deriva l'antropologia filosofica. È una domanda che torna insistentemente nei millenni come in Agostino che era un filosofo che ripiegava molto sull' interiorità (le confessioni) e a proposito di ciò la definiva la magna questo. Ed è una domanda difficile che non trova risposta nell'immediato. L'uomo ha sempre rappresentato un problema per sé stesso e da qua ne deriva una difficoltà nell'indagarsi. Il problema agostiniano della magna questo è un problema filosoficamente difficile da risolvere. Insieme alla filosofia ci ha provato anche l'arte, la letteratura (Amleto di Shakespeare nel terzo atto della seconda scena → dove l'uomo viene definito un capolavoro).

Oggi definire l'uomo sembra essere faticoso perché gli scenari si sono complicati e non sono più quelli Agostiniani poiché le scienze interferiscono con la domanda e anche le tecnoscienze che sta pretendendo di dirci chi è l'uomo. Anche le scienze sperimentali sono state insufficienti perché incapaci di trovare una risposta alla domanda ontologica.

Un altro problema è che l'uomo è sempre spinto a progredire e migliorarsi e l'oscurità dell'essere umano ne fa un soggetto insoddisfatto e inquieto. A fronte di tale insoddisfazione cerca di progettarsi.

Human Enasement (potenziamento umano) → tutti gli interventi bio medici e bio tecnologici finalizzati a migliorare l'uomo e fanno parte della quotidianità (integratori, ansiolitici...) sono prodotti e farmaci che servono a migliorare le nostre prestazioni. Ma ci sono anche interventi che rischiano di sconvolgere la natura umana (tecniche di progettazione) trasformandolo. Tale human enasement è una delle urgenze della società oggi che sta rovesciando la natura dell'uomo.

Questo senso acuto di insoddisfazione dell'uomo moderno che tenta di liberarsi del fardello della materialità.

Hannah Arendt tratta questi interventi → l'uomo sta evadendo dalla natura che si traduce in un desiderio di immortalità. Il problema è che aspira a questa vita ghiacciata provando a diventare ciò che non è.

L' oltre uomo nicciano tende a ghiacciare il cuore e ad essere indifferente rispetto a ciò che accade intorno → il problema dell'uomo moderno è quello della vita ghiaccio.

Si sta diffondendo che si possano produrre uomini forti, che si possa violare la biologia umana e si possa diventare degli Oltre uomini.

Il problema è che andare ad intaccare le strutture profonde dell'uomo non è innocuo e si pensa dio egli stesso cercando di modificarsi.

C'era un drammaturgo sovietico che diceva "e sento che l'io da me è poco un altro da me ..."

Bisogna tornare a capire cos'è l'uomo e chi è l'uomo nella sua semplicità, alla nascita e cercare di arginare questo forte senso di insoddisfazione. La filosofia dovrebbe insegnarci ad accettarci come uomini così come siamo alla nascita → idea di uomo che sembra non essere più valida.

Ci sono dei caratteri che fanno dell'uomo uomo?

Oggi l'antropologia filosofica non è una filosofia "passata di moda" ma che conserva una forza a causa degli scenari nel quale ci muoviamo e che ci costringono a tornare a ripensare all'uomo.

L'antropologia filosofica → per definire l'uomo secondo gli antropologi della filosofia possiamo partire dalla certezza che l'uomo non è un animale perché l'umanità non ha nulla a che fare con la bestialità perché l'uomo ha la capacità di AUTOINTERROGARSI → e l'auto interrogazione è fondamentale e non è proprio della bestia. Si auto interroga sulla morte e sulla nascita.

Secondo gli antropologi della filosofia questa capacità di farci delle domande deriva dal fatto che non siamo mera materia ma siamo SPIRITO. L'uomo non è animato ma è spirituale → ciò significa che superiamo i corpi animati e andiamo oltre la materia e come dice Scheler (creatore l'antropologia)

Altra differenza è che l'uomo è consapevole dei suoi limiti → ad esempio che la ragione umana non può conoscere tutto.

L'antropologia filosofica ha una pretesa/ un compito che si è dato sin dai suoi esordi (1927) ovvero di indagare l'uomo nella sua essenza non come un ente ma come creatura spirituale.

Il termine Antropologia è un termine composto formato da due parole greche → antropos (uomo) e logos (discorso razionale, scienza, studio) e quindi antropologia si può definire come studio sull'uomo. Con tale termine i filosofi intendono una disciplina che si descrive nell'ambito della filosofia morale e che ha la caratteristica di fare primario riferimento all'uomo → l'oggetto di studio dell'antropologia filosofia è l'uomo nella sua UNICITA'.

Però c'è un problema perché il termine antropologia è stato un termine speso in direzioni diverse e inoltre la matrice lessicale è di matrice scientifica e la scienza l'ha usato in contesti dove il significato non è sovrapponibile.

3 ambiti scientifici in particolare:

1. Ambito fisico
2. Ambito culturale
3. Ambito filosofico

1. Antropologia fisica è una disciplina scientifica che studia l'uomo dal punto di vista biologico
2. Antropologia culturale è una scienza che si occupa dell'uomo studiandolo come espressione culturale nelle sue manifestazioni culturali.
3. In ultimo abbiamo l'antropologia filosofica che ha compiti diversi dalle prime due. Il suo compito è studiare l'uomo dal punto di vista dei VALORI ovvero il senso che l'uomo è capace di dare alla sua vita a partire dalla sua natura SPIRITUALE. Ciò significa che l'antropologia filosofica prende distanza dalle scienze perché per gli antropologi filosofici le scienze ragionano sull'uomo solo dal punto di vista materiale/biologico → uomo in quanto organismo animato inserito in un ciclo biologico.

L'antropologia filosofica si occupa del singolo uomo e della singola esistenza umana indagandolo nelle sue motivazioni, valori ed atteggiamenti di fronte alla vita.

Nasce nel 1927 in ambito tedesco ma si può parlare di antropologia filosofica sin dalla fine dell'800. Affinché si creino delle condizioni culturali per la fioritura di questa disciplina. 3 autori importanti sono Scheler (fondatore antropologia filosofica), Plesner e Ghelen.

Secondo questi pensatori le scienze empiriche avevano fallito perché avevano avuto la pretesa di poter prevedere e calcolare l'uomo. Secondo questi autori persino la filosofia ha fallito e ha perso di vista l'uomo e non ha saputo restituirci un'immagine adeguata mancando la risposta alla domanda ontologica. L'antropologia filo per tanto nasce dall'insoddisfazione della mancata risposta.

La filosofia non è che non abbia riflettuto sull'uomo ma non si è mai impegnata a definire l'uomo. Aveva riflettuto su come l'uomo pensa, su come l'uomo agisce o sul posto dell'uomo nella natura. Ma la filosofia per questi antropologi non si era mai fermata a riflettere su cosa è l'uomo. Inoltre, la filosofia si era occupata della metafisica, di Dio e di cose grandi mentre la filosofia ha trattato l'indagine umana come cosa minore.

Sul finire dell'80 la filosofia entra in crisi ed inizia ad esserci un sospetto negli ambienti intellettuali che si traduce in uno scontento nei confronti della filosofia. Si sente come urgenza la necessità di rifondare la filosofia e i suoi compiti perché aveva mancato l'indagine sull'uomo.

L'antropologia filosofica coincide con la crisi della filosofia. Questo scontento si avverte in Emmanuel Kant che può essere considerato come uno dei pionieri dell'antropologia filosofica dove nella "Logica" cerca di ridefinire quelle che secondo lui dovrebbero essere le domande della filosofia. Secondo lui l'indagine filosofica è in 4 domande fondamentali e deve domandarsi:

- cosa posso conoscere (limiti della ragione)
- cosa posso fare (filo morale)
- cosa posso sperare (metafisica → Dio)
- cos'è l'uomo → domanda più importante che comprende le altre 3 e che hanno un senso

"infondo tutto si potrebbe ridurre all'antropologica" scrive Kant

Secondo Kant bisogna tornare ad occuparsi dell'uomo perché l'uomo ha una sua grandezza e tale grandezza si esprime nella capacità dell'uomo di ritrarsi → l'uomo è capace di dare un'immagine di sé contrariante all'animale che non sa descriversi.

Questa capacità lo porta fuori dall'animalità.

La bellezza e la grandezza dell'uomo stanno nell'immaginazione → la capacità immaginativa ci porta fuori dalla bestialità.

La capacità immaginativa è complessa ma appartiene solo all'uomo ed è anche una facoltà conoscitiva, razionale, morale e qua si gioca la differenza tra uomo e animale → raccontare sé stesso.

Kant dice che l'uomo è una persona.

Un'altra ragione della nascita dell'antropologia è di tipo storico → grandi ferite che hanno umiliato l'uomo sviluppatosi tra fine 800 e inizio 900 ovvero e che hanno stravolto l'essere umano (dice Freud). Le 3 grandi ferite di cui parla Freud sono delle scoperte scientifiche molto dolorose che secondo Freud faranno collassare l'immagine dell'uomo come figlio di Dio.

Le tre ferite sono:

1. le scoperte di Copernico → teoria eliocentrica dell'universo
2. le teorie evoluzionistiche di Darwin → uomo che si scopre come discendente dalle creature animale al centro di una catena evolutiva biologica.
3. L'inconscio (scoperto da Freud) → l'uomo attraverso ciò non è più capace di valutare e fidarsi di sé stesso. Non è lui a decidere ma l'inconscio che decide per lui.

L'uomo non ha più certezze (la terra non è più al centro, discende dalla scimmia, esiste l'inconscio). L'immagine di uomo che ci eravamo creati non esiste più e va in frantumi.

La filosofia secondo gli antropologi si dimostra insufficiente come accade con le scienze.

L'intento degli antropologi non è quello di ricostruire ma vogliono partire da ciò che è a disposizione ovvero i saperi e metterli insieme. Mettere insieme i mille pezzi a cui era ridotto l'uomo → ricomporre l'uomo a partire dai saperi disponibili.

L'altro compito che l'antropologia si dà è quello di difendere l'uomo e ricostruire la sua identità globale soprattutto dopo l'urlo di Nietzsche "Dio è morto". Far fronte alla solitudine dell'uomo che ha smesso di parlare con Dio e a credere solo alla scienza.

BRAIN STORMING: DOMANDA ONTOLOGICA (domanda sull'essere delle cose e spiegare l'essenza), **CHE Cos'è L'UOMO** (differenza uomo-animale, sa ritrarsi e immaginare (Kant)).

L'uomo deve difendere la propria posizione nel mondo e dimostrare che il dialogo con Dio è possibile.

L'antropologia filosofica si afferma perché l'uomo è in crisi → è una crisi feconda che apre nuovi scenari.

Nasce come disciplina autonoma già sulla fine dell'800. Nasce in un contesto di crisi a causa del conflitto mondiale → trova linfa e impulso a causa dello scoppio della prima guerra mondiale. La prima guerra mondiale aveva portato al macello un'intera generazione di giovani. L'antropologia culturale aveva perso i suoi giovani più brillanti → falciata via un'intera generazione. Dalla guerra si sente l'esigenza di ritornare all'uomo e riflettere su quest'ultimo.

Metodo d'investigazione dell'antropologia filosofica si discosta da quello delle scienze che impone un mutamento dello sguardo → questa disciplina non riparte da capo e dalla domanda kantiana su cos'è l'uomo bensì ci si basa sulle risposte date a questa domanda stessa. A tale domanda erano state date tante risposte anche dalla scienza non solo dalla filosofia ma bisognava (di tali risposte) fare una sintesi. Gli antropologi della filosofia si limitano ad interpretare le immagini date dell'uomo a seconda delle epoche storiche.

Ci si rende conto che è necessario tornare alla filosofia unica che poteva riparare ai danni delle scienze positive.

Scienze (psicologie, pedagogia...) che pretendendo di imporre la lettura dell'uomo → psicologia pretende che l'uomo sia solo psiche. La sociologia → impone l'uomo socius (espressione della società e delle relazioni sociali). Il problema è che queste scienze che hanno detronizzato la sociologia hanno iniziato a lavorare in modo autonomo eliminando la totalità dell'uomo.

Si era cominciato a riflettere sulla scienza che si era diffusa e aveva inculcato l'idea che l'uomo potesse essere costruito, assemblato, previsto alla stregua di una macchina

L'idea cartesiana della corporeità che viene diminuita (corpo come macchina) pensata come somma di organi → se ci convinciamo che il corpo è res extensa (mera materia) l'uomo perde significato → perdita della dimensione OLISTICA dell'uomo (globale) → oltre che come crisi del corpo viene percepita anche come crisi dell'umanità stessa.

La ricomposizione dell'uomo può avvenire solo attraverso la filosofia e gli strumenti della filosofia/atto filosofico → solo la filosofia avvicina l'uomo che è spirito e non solo mera materia.

Si può fare dell'uomo un oggetto indagabile? Il rischio è quello di cosalizzarlo → gli antropologi della filosofia si accorge del problema del METODO

La questione del metodo è una questione culturale perché sul fine dell'800 in Germania si inizia a riflettere sulla validità dei metodi di investigazione e in questa "polemica sul metodo" sorge una diatriba tra le scienze della natura (scienze che studiano la fisis ovvero la natura secondo un rapporto causa effetto, con un metodo rigoroso fatto da osservazione, raccolta dati, elaborazione di ipotesi verifica... fino ad individuar la legge) e le scienze dell'anima → quale dei due metodi è quello corretto? La scienza della natura aveva usato il metodo empirico mentre le scienze dello spirito aveva adottato il metodo dell'introspezione.

Le scienze della natura imponevano il loro metodo.

Gli antropologi della filosofia credono che questi due metodi debbano convivere anche se il metodo delle scienze dello spirito è il metodo più efficace perché il metodo delle scienze naturali il rischio che si corre è di SPIEGARE l'uomo in termini organici, statistici, secondo leggi di causa-effetto ma gli antropologi dicono che l'uomo non può essere investigato in questi termini perché se tento di spiegare l'uomo così lo porto fuori dall'esistenza (per l'antro filo l'uomo è irripetibile e unico e quindi va visto nella sua globalità) ma bisognava COMORENDERE l'essere umano. Con questa investigazione noi rinunciamo ad esplorare l'irripetibilità e unicità dell'uomo. Gli antropologi della filosofia sanno che le scienze ci dicono nel particolare come funziona l'uomo ma non ci dicono nulla sulla sua unicità.

E allora spiegare o comprendere? Metodo introspettivo o empirico?

Per indagare l'uomo non possiamo soffermarci sul metodo empirico.

Da qua deriva la soluzione degli antropologi filosofici → si pone in contrapposizione alle scienze sperimentali perché non si limita allo studio oggettivo e solo su ciò che appare bensì si dedica all'INTROSPEZIONE.

Solo la filosofia può avvicinarsi all'uomo → quindi uso introspezione per indagare l'anima spirituale.

Il metodo dell'antropologia filosofica è un metodo TRASCENDENTALE che non si limita a ciò che appare o descriverli oggettivamente bensì va OLTRE a ciò che appare e va ad indagare le condizioni in cui il fenomeno si manifesta. Investiga le cause e le radici andando in profondità e toccando l'essenza dell'uomo.

Es. angoscia → per la filo va compresa, non è sufficiente un “trattamento” bensì è necessario che si scavi a fondo.

L'uomo per gli antropologi della filosofia non è solo uomo bensì è complesso e ognuno di noi ha delle specificità e fragilità

L'uomo si manifesta nella sua complessità nell'agire ma ha anche una profondità → se io volessi conoscere un essere umano e stabilire una relazione devo osservare il suo agire manifesto (le sue azioni) → il suo agire manifesto non definisce totalmente il soggetto.

Gli antropologi dicono che si, bisogna partire dalle azioni (sono la strada da percorrere per avvicinarsi all'uomo) ma bisogna andare anche oltre → è una creatura spirituale, non è una cosa.

Il metodo antropologico in realtà prende il nome di FENOMENOLOGICO TRASCENDENTALE → fenomenologico perché partiamo dal fenomeno (ciò che appare) ma anche trascendentale perché vado oltre l'agire stesso.

Che cos'è l'uomo?

È una domanda antichissima, non solo filosofica, la troviamo anche nella Bibbia nel salmo 8, nell'Antigone nel famoso stasium di Sofocle in cui il coro chiede chi è l'uomo.

Coret (classicista) a pagina 9 parte dall'interrogativo sull'uomo → è una domanda come ce ne sono innumerevoli altre ed è particolare perché è l'uomo stesso che domanda e mette a tema ste stesso → è una domanda per questo molto problematica.

Domanda ontologica → domanda orientata al profondo dell'uomo.

Quando ci troviamo davanti alla Domanda ontologica ci troviamo apparentemente ad una domanda come tutte le altre mentre in realtà è importante perché orientata alla ricerca della parte più profonda dell'uomo → che cosa fa dell'uomo uomo?

In realtà alla domanda ontologica su cosa è l'uomo si affianca una seconda domanda: chi è l'uomo? → in realtà ci sono 2 piste da percorrere: quella classica della filosofia antica e una pista più recente e moderna che si interroga sul chi è l'uomo.

Una è la pista ONTOLOGICA, l'altra è la pista EPISTEMOLOGICA.

Epistemologia deriva da una parola greca (episteme) che significa conoscenza.

La prima pista è quella che aprono i filosofi greci invece la seconda pista appartiene alla filosofia moderna perché i filosofi si rendono conto che l'essere umano deve essere esplorato come un ente bensì come un CHI → domanda che andrà a rivoluzionare l'approccio conoscitivo.

La filosofia moderna ha un'intuizione che oltre → la persona è un chi, un soggetto che è unico ed irripetibile.

Il metodo che allora deve essere adottato qual è? La caren

Scienze della natura → metodo empirico che nell'800 rimbalza sull'uomo

Scienze dello spirito → insieme di discipline che hanno per oggetto il mondo umano.

Storicizzavano i fenomeni ovvero contestualizzavano e li studiavano nella specificità.

La disputa che si crea fra queste scienze viene chiamata “metoden straiht” e nasce con (troisen)

Dictain sarà colui che distingue comprendere da spiegare.

Spiegazione: nell'800 in germania troisen (storico) dice che il metodo giusto è quello storico perché l'uomo è tale se introdotto nella storia e quindi va storicizzato. Diltain è un filosofo compreso. Anche se comprendere significa rischiare e portare fuori dalle singole esistenze.

Gli antropologi preferiscono il metodo delle scienze dello spirito.

A pesare l'anima ci aveva pensato la scienza in particolare un medico statunitense che si chiamava mc dugall (1907) → aveva tentato di misurare la massa che un individuo perdeva al momento della morte (prede l'anima) → pesa 6 persone al momento del trapasso e da qua dimostra che un'anima aveva un peso a causa della variazione di peso che erano 21 grammi. Questo esperimento egli lo condusse su 15 cani con una bilancia di sua invenzione → con i cani non c'era differenza di peso e disse che l'anima era componente dell'essere umano e non animale. Questo esperimento non venne mai validato scientificamente perché i calcoli erano molto approssimativi.

E allora l'anima è misurabile? E se sì significa che è materia → per questo non portò da nessuna parte.

Introspezione deriva dal latino introspectum (guardare dentro) è il metodo su cui gli antropologi si incentrano.

Introspezione è una accurata indagine di sé stessi. In filosofia è un procedimento osservazionale dei fatti di coscienza (ciò che ci accade dentro)

Il soggetto che guarda in sé stesso assume sé stesso come oggetto di studio.

CORET secondo il Coret l'antropologia filosofica può essere compresa attraverso dei nodi di pensiero che sono 3:

- pensiero greco
- pensiero cristiano
- pensiero moderno

secondo Coret l'antropologia filosofica deve passare attraverso questi quadri di comprensione perché secondo questo studioso ogni sfondo storico filosofico ha proiettato un'immagine di uomo. La filosofia non ha mai avuto come oggetto di indagine l'uomo ma inevitabilmente la filosofia ha proiettato un'immagine di uomo.

Nel periodo greco è prevalsa una visione dell'uomo NATURALISTICA → i primi filosofi erano naturalisti e hanno compreso l'uomo all'interno della natura. La fisis era il primo oggetto di indagine ma secondo questi ultimi l'uomo era compreso solo in quanto parte della natura perché risponde alle leggi della natura stessa. Tale cornice crollerà con l'arrivo della filosofia cristiana.

Nella seconda cornice prevale una TEOCENTRICA dove l'oggetto di investigazione è Dio e l'interesse di questi pensatori si sposterà dalla fisis a teos.

L'ultima cornice è il pensiero moderno dove collassa la natura, dio non è più al centro perché in tale cornice l'uomo è ESSERE SUPREMO ovvero che l'interesse investigativo della filosofia si sposta saltando all'uomo. Con l'uomo moderno entra in crisi il dialogo con Dio e il rapporto con la natura dove l'uomo la domina. Per l'uomo moderno non ci sono orizzonti più grandi ma non siamo ancora di fronte all'antropologia.

Tale percorso di Coret ci fa capire come l'antropologia si sviluppi gradualmente dopo 3 prospettive: cosmo centrica, teocentrica, antropocentrica

La filosofia greca

Caratterizza dall'OGGETTIVITA' → il pensatore cerca di spiegare la realtà razionalmente. Il loro sforzo è quello di comprendere razionalmente la realtà e in tale sforzo si realizza nel momento in cui i greci tentano di liberarsi dal mito. Fino al settimo secolo a.C. l'uomo aveva tentato di comprendere le cose che accadevano accanto a lui ma ne aveva dato una motivazione mitica (piove → gli dei piangono) finché poi arriva la filosofia che cerca di spiegare con i primi discorsi razionali. Ma il mito ha condizionato fortemente l'uomo e per molta parte della storia dell'umanità aveva spiegato moltissimi eventi come morte, malattia, nascita della terra e soprattutto i miti cosmogonici sono durati molto. I filosofi greci iniziano a rendersi conto di dover fare uno sforzo in più e l'uomo non si contenta più delle cosmogonie ma tenta di risalire ad una causa tramite la filosofia.

Non si parla più di cosmogonie ma cosmologie ovvero di spiegazioni razionali dell'origine del mondo.

Questo sforzo viene fatto dai presocratici sono i primi filosofi che vengono prima di Socrate e vengono detti naturalisti o fisiologi perché studiano la natura e le cause dei fenomeni naturali stessi. Tali pre-socratici guadagnano le prime spiegazioni scientifiche e tentano di liberarsi dai miti leggende.

TALETE

La tradizione lo designa come il primo filosofo e fondatore della prima scuola di filosofia ovvero di Mileto e tenta di dare una spiegazione razionale delle origini del mondo e individua nell'arche (principio unificatore) l'acqua ovvero tutto è originato da lì

Anassimene → come archè l'aria

La filosofia consente la fioritura di un pensiero scientifico è infatti una pre-scienza.

Coret dice che l'interesse di questi filosofi naturalisti non è l'uomo ma la natura → le loro ricerche sono di ordine cosmologico

Coret trova che comunque anche ai fini dell'antropologia attraverso i filosofi si può scorgere una genuina antropologia. Ma in qualche modo stanno cercando di comprendere i limiti dell'uomo e di auto interpretazione dell'uomo.

I fisiologi comprendono che l'essere umano è RAZIONALE, che ha una facoltà di pensiero e ricavano la legge del logos ovvero che l'uomo pensa ed è un essere razionale. Il logos per il pensatore greco è la legge che regola tutte le cose.

Si inizia a riflettere sull'ANIMA e questi primi filosofi hanno già gli elementi per produrre l'antropologia filosofica (l'uomo è logos e l'uomo è anima) → è un'antropologia primitiva.

SOCRATE (460 A.C)

Socrate è il primo filosofo che davvero inizia ad occuparsi dell'uomo e si fa più interessato all'umanità.

Socrate non ha scritto nulla perché riteneva che la filo non potesse essere affidata alla parola scritta che è immutabile se scritta e sappiamo di lui grazie ai dialoghi platonici in cui lui è presente.

Socrate siamo nel 5 secolo ovvero nel secolo aureo sebbene la filosofia fosse già fiorita due secoli prima.

La filosofia aveva già due secoli di storia e il problema dell'uomo aveva a tratti acquistato importanza per esempio con i SOFISTI → erano dei dialettici e secondo loro era importante convincere con la parola. I sofisti già prima di Socrate avevano avvicinato il problema dell'uomo

Protagora (esponente sofista) "l'uomo è misura di tutte le cose, le cose che sono e di tutte quelle che non sono"

I sofisti però più che all'uomo si interrogavano sul valore della conoscenza e non sulle potenzialità dell'uomo ma sulle sue possibilità di coscienza o sull'agire morale.

Socrate giocherà un ruolo decisivo e imprime una svolta antropologica e una virata chiedendosi che cos'è l'uomo e si interroga sull'uomo in quanto tale e da questo interrogativo antropologico diventa decisivo.

Socrate sonderà le profondità dell'essere umano investigando la sua anima e ragionando di anima e dell'uomo come creature spirituale pone le basi di un'antropologia filosofica primitiva.

"l'uomo non è solo essere senziente (sensorialità) ma è capace di aspirare a cose altissime" grazie al logos e la ragione è capace di cogliere l'essenza delle cose.

Investigarlo a partire dalla sua ANIMA → conoscenza dell'uomo-spirito

Non appartiene al solo livello mondano ed empirico come sostenevano i sofisti perché l'uomo riesce a sfuggire alla sua materialità. L'uomo riesce a guardare oltre, sentire oltre... grazie all'anima e al logos è capace di aspirare e pensare a qualcosa di oltre.

Per Socrate l'uomo è un essere PENSANTE però al contempo comprende che l'uomo è qualcosa di più della sua ragione perché possiede ANIMA e COSCIENZA. A fronte della sua coscienza può spingersi oltre alla ricerca della verità → coscienza che viene definita da Socrate come Demonio che lo tormenta.

Questi universali secondo Socrate non possono essere rintracciati nella realtà empirica perché da pensatore greco quale è la realtà sia mutevole e i sensi ci ingannano. E quindi va oltre la doxa (opinione) perché ciò che appare non è fonte immediata di conoscenza. Secondo il filosofo di Atene c'è un profondo dell'uomo che va oltre l'empirico e la materialità → l'uomo è PROFONDO ed è molto più di come appare e questa profondità Socrate la chiama anima → secondo Socrate solo l'anima è in grado di conoscere non con i sensi che inganna.

Se noi vogliamo conoscere l'uomo che è più di ciò che appare dobbiamo usare l'anima.

Secondo Socrate c'è nell'uomo una natura intima → l'anima è natura intima

In un dialogo platonico affiora l'idea di uomo di Socrate → quando Socrate usa il termine anima intende un'anima personale come se ognuno di noi possedesse una propria anima. non è un concetto astratto di anima bensì si personalizza l'anima di cui parla Socrate.

Il termine anima era stato usato anche dai letterati (in particolare Omero ne parla con il termine pneuma) e anche con i seguaci di Orfeo in filosofia. L'orfismo era stato il più grande evento

religioso nell'antica greca e anche con gli orfici. Era anche comparso con i pitagorici. L'anima quindi non è stata inventata da Socrate ci sono state delle anticipazioni concettuali.

I pitagorici e gli orfici identificavano l'anima con un DEMONE che doveva essere purificato perché solo così avrebbe potuto liberarsi. I pitagorici parlavano di trasmigrazione dell'anima.

Questo demone sia per orfici che pitagorici era un demone che tormentava l'essere umano e quindi non era totalmente positiva perché questo demone era in contrasto con l'uomo e tormentava. Quando Socrate parla dell'anima usa l'espressione Daimon ovvero demone ma con una concezione diversa perché per lui questa presenza non era maligna. L'anima è sì un demone e da il tormento ma non lo lacera, è un amico necessario ed è la coscienza.

Se l'uomo non ascolta questo demone che lo tormenta quando torna dall'agorà e rimane solo con se stesso e con il proprio demone questa coscienza gli chiede di rendere conto delle azioni compiute durante la giornata.

Il processo di autocoscienza non significa descriversi ma significa conoscersi interiormente → ciascun essere umano deve conoscere attraverso la propria anima

L'uomo deve prendersi cura della propria anima perché se non lo facciamo non siamo neanche capaci di prendersi cura di noi stessi e quindi degli altri.

Socrate è il maestro e diceva di aver ricevuto una missione da dio ovvero quella di insegnare agli uomini di imparare a conoscere se stessi ed aiutare gli uomini a comprendere che ciascuno di noi è altro di come si appare.

Socrate quando sta per morire dice che non ha nulla di che da dire solo di prendersi cura di loro → scritto nel Fedone. Prendersi cura e avere cura di se ed altri è un GESTO POLITICO per incontrare le altre anime e prendersi cura degli altri e della città

PLATONE

Allievo di Socrate e inevitabilmente ne viene suggestionato e la filosofia deve essere una ricerca intorno all'uomo e in quanto allievo di Socrate riflette sull'anima. L'impostazione platonica si porta lontano dall'impostazione Socrate c'è in lui una divaricazione negativa tra corpo e anima. Anche per Platone per comprendere l'anima bisogna fare i conti con l'uomo. Per Platone l'anima appartiene al mondo delle idee che non è il mondo fisico che è imperfetto. Il mondo delle idee è invece perfetto. L'anima secondo Platone non appartiene al nostro mondo ma a quello che sopravanza il nostro che è ideale.

L'anima per Platone è INCORRUTTIBILE, IMMATERIALE, INCORPOREA, DIVINA.

Qua inizia la divaricazione e il corpo. L'anima è intrappolata nel corpo e da qui un forte elemento negativo.

Socrate non disprezza il corpo ma la materialità mentre per Socrate il corpo per Platone è un fardello a cui liberarsi per raggiungere il mondo delle idee.

Questo comporta il DUALISMO PLATONICO → il vero uomo per Platone non è mai il suo corpo bensì la sua anima. La vera vita non è mai quella corporea bensì esclusivamente la sua anima.

L'uomo è un composto imperfetto di anima e corpo. Solo l'anima che è spirituale e immortale può garantire l'accesso al mondo delle idee. Il corpo fa soffrire la nostra anima.

L'uomo per Platone è fratturato → divaricazione tra corpo e anima è sempre un difetto. L'anima non è mai legata alla natura corporea e non appartiene al mondo mutevole delle cose. il corpo è corruttibile, l'anima no, il corpo muore mentre l'anima no e il corpo è uno strumento dell'anima che segrega l'anima stessa.

L'anima viene definita come una forza vitale tripartita:

razionale → ha sede nel cervello

concupiscibile → ha sede nel ventre, intestino ed è l'anima più temibile che deve essere continuamente tenuta sotto controllo

irascibile → ha sede nel cuore

sono 3 forze psichiche. Ogni forza psichica ha sede in una parte del corpo

per Platone ci sono due uomini:

l'uomo comune → mancano gli strumenti per tenere in equilibrio e per questo rimangono in balia della materialità e della sua corporeità → è spinto dalle passioni e fini pratici egoistici.

l'uomo filosofico → tiene in equilibrio le 3 forze psichiche (biga alata)

l'uomo è sempre problematico che vive in una sorta di estraneità e può salvarsi affidandosi alla FILOSOFIA tramite la CONTEMPLAZIONE per sentirsi appagato e portarsi fuori dalla materialità.

L'uomo di Platone è un uomo insoddisfatto disprezzando la corporeità e gli manca sempre qualcosa.

Fin quando non arriva la notte → l'anima si libera può andare al mondo ideale.

C'è una differenza tra antropologia socratica e platonica → per Socrate l'uomo restava sempre curioso di se → incuriosito da ciò che si porta dentro e si dava sempre una possibilità e confidava nella possibilità di migliorarsi.

L'uomo in Platone non c'è nulla di positiva

ARISTOTELE

È un'antropologia dal BASSO. Egli è un medico e scienziato ed è molto astratto dalla corporeità e comprende che non si può definire l'uomo prescindendo dalla corporeità.

Due definizioni di uomo:

1 → l'uomo è zoon politicon → essere politico (sociale)

2 → l'uomo è un essere razionale

È un medico ed inevitabilmente quando riflette sull'uomo passa dalla corporeità dell'uomo (costituzione psico-fisica) e da scienziato cerca di trovare un equilibrio tra quello che Platone

chiama il mondo delle idee e il corpo. Egli è molto critico nei confronti di Platone perché il dualismo è un punto di vulnerabilità e tenta di risanare la frattura per tentare di trovare l'equilibrio.

Ci offre qualcosa di più rispetto a Platone e costruisce una vera antropologia ellenica. Per Aristotele l'uomo per ragione può comprendere se stesso → il logos è la sola garanzia che l'uomo ha per conoscere e conoscersi

Aristotele è un medico e quando riflette sull'uomo passa dalla corporeità, dalla condizione psicofisica dell'uomo, e da scienziato cerca di trovare un equilibrio tra il mondo delle idee e questo mondo precipitato fatto di carne, il nostro corpo. Aristotele è molto critico nei confronti di Platone, nei confronti del suo dualismo. Aristotele ci offre qualcosa di più e comincia a costruire una vera e propria antropologia ellenica. Può comprendere sé stesso e si può comprendere da sé stesso grazie al logos, logos come unica garanzia per conoscere sé stesso.

RIASSUNTO: Concetto di uomo per tutti e tre e concetto di anima, confronto tra i 3, concetto di demone.

PLATONE

Uomo sempre teso verso il conforto dell'amore, amore non carnale o sessuale, movimento: moto dell'anima attraverso l'amore l'uomo si libera dai piaceri corporei, quindi è un amore sublimato non soddisfatto sul piano sessuale o carnale. Quindi per lui l'attrazione corporea è solo un punto di partenza che va superato. -> svolta primitiva. Bisogna cercare una bellezza assoluta, una spiritualità assoluta. Relazione tra essere umani, bisogna andare oltre la relazione carnale, bisogna arrivare ad un incontro tra anime.

Antropologia filosofica dal basso (Aristotele)

Studia l'uomo, come manifestazione della natura, indagato nel suo concreto manifestarsi, medico, uomo di scienza sente che non può trascurare la costituzione psico-fisica dell'uomo ma avverte anche che nell'antropologia dall'alto di Platone c'è una vulnerabilità teoretica -> cerca un equilibrio tra le due teorie. Per Aristotele l'uomo

-zoom politico: uomo come animale politico, per natura è destinato a vivere con altri, si compie solo restando nella polis, con gli altri uomini. Physis come natura, qualcosa che si compie, si completa. L'uomo si realizza nella polis. L'uomo è destinato nella politica perché fa uso della parola, nella comunicazione. Il fatto che fa uso della parola lo rende un essere razionale.

- animale razionale: logos-> ragione, elemento distintivo. L'uomo si può trasformare anche attraverso l'educazione e lo stare con gli altri. Si realizza la grande scoperta: l'uomo è logos, l'uomo è ragione. L'uomo è capace di esplorare sé stesso, di conoscere la natura e quello che esiste. La ragione è la sola garanzia che l'uomo ha per avere accesso alla verità. Concezione intellettualistica, uomo razionale. La ragione che l'uomo possiede è un riflesso di Dio -> spingersi oltre. Logos, ragione definizione: essere umano è ragionevole e questo fa sì che lo tenga in equilibrio. Cosa riprende da Platone Aristotele? Che all'uomo manca qualcosa, anche se l'uomo di Aristotele è più compiuto. Il fatto che manca sempre a qualcosa, questo lo porta ad amare, un

amore verso Dio. Secondo Aristotele l'uomo è un essere naturalmente disposto all'amore, un amore divino, l'uomo è incline ad amare a causa della sua finitezza, è costretto a colmare questa sua lacuna. Ama per completarsi. Dio non ha bisogno di amare. Dio differente dall'uomo. Dio è perfetto, non ha mancanze, non ha bisogno di amare ma è amato da ogni essere finito. Aristotele tenta di superare il dualismo platonico perché avverte che non funziona, e quindi da uomo di scienza pensa che il corpo e la sua anima siano saldi, comincia a pensare che siano uniti, per Aristotele l'uomo quindi non è un composto imperfetto ma un composto perfetto di materia e forma. Il fatto che Aristotele saldi l'anima al corpo non fa sentire il disagio, l'estraneità dell'uomo platonico. L'antropologia del basso quindi ci consente di dire che l'uomo grazie ad Aristotele cessa di essere problematico e accetta il suo posto nell'universo. Differenza tra Platone e Aristotele sulla felicità: Platone: l'uomo sulla terra non ha possibilità di essere felice, l'unica condizione di migliorarsi è l'incontro con la morte, mentre l'uomo di Aristotele è un uomo terreno, un uomo attaccato alla terra. Contempla l'uomo per quello che è, un'espressione della natura. L'uomo appartiene alla natura, si riconcilia a se stesso. Per la prima volta la frase aristotelica "io sono un uomo" acquista di senso, di significato e l'uomo è una creatura conciliata con la natura, uomo dinamico e capace di progettarsi anche la sua felicità, può organizzare la sua felicità. Aristotele dice che la felicità per realizzarsi ha bisogno della saggezza, bisogna comportarsi virtuosamente, legato alla capacità di scelta (phronesis), deve trovare il giusto mezzo, si può essere felici solo se si pratica la saggezza, se si sceglie in modo giusto. Passaggio nel de anima: Aristotele ci consegna una speranza, se si usa la saggezza si può essere felici. Aristotele è consapevole della vulnerabilità dell'essere umano ma è un uomo realistico, cosciente, consapevole di essere uomo e trova in sé stesso una completezza, l'uomo si accetta. Ci fornisce gli elementi di base dell'antropologia filosofica. Per Coret c'è un altro tratto: rigida credenza del destino: i greci credevano nel destino, ritenevano che gli uomini fossero seganti, che non avessero vie di scampo, secondo Coret questa credenza cieca ha sempre condizionato l'immagine di uomo che i greci avevano. Per i greci il destino era una sorte inesorabile, a cui tutti erano sottoposti, anche gli dei, quindi era come una forza psichica che sovrastava tutti, non aveva volto, si serviva degli dei. Forza nel destino: ben presente nei dialoghi platonici, per il greco tutto è preordinato. Il greco aveva un'idea persino della natura come ciclo biologico, tornava a ripetersi, i greci avevano diverse parole per rendere il destino "Moirai" -> parte, nel senso di parte, fortuna o sfortuna avuta in sorte. Però avevano anche degli altri termini "ache" o "anchesis" in greco -> porzione, parte. Oppure ancora "ananche" nome di una divinità, parola antica che arrivava dall'indoeuropeo, voleva dire ciò che opprime. Destino: forza oppressiva, qualcosa che ci travolge. Ciascuno di noi deve farci i conti. Destino: stare, star fermi, stabilire -> matrice semantica di destinare. Secondo Coret il concetto di destinalità. L'uomo greco difetta di libertà, il destino sceglie per noi. Qualcuno o qualcosa sceglie sempre per lui. Il cristianesimo ha prodotto delle filosofie, la filosofia greca a questo punto deve cedere il passo al cristianesimo perché per il cristianesimo l'uomo è libero, perché dotato di volontà, libera e personale, l'uomo può scegliere tra il bene e il male, può andare anche contro i comandamenti di Dio. -> diversa immagine di uomo, un uomo che commette il male ma lo vuole lui, non è stravolto da altro. Immagine che viene a collassare perché l'uomo diventa libero nell'antropologia cristiana, l'uomo non subisce il destino, il fato e la storia. L'uomo cristiano agisce per sé stesso (mago dei), vuole per sé stesso. Uomo che non ha giunture, trappole, è destinato a godere la sua libertà che gli viene dal fatto che a differenza dell'uomo greco, l'uomo ha una relazione con Dio, Dio dimora in lui. Il cristianesimo quindi è stato una bomba dal punto di vista teorico, forte influsso sul pensare

l'uomo. Il cristianesimo non è una filosofia ma ha originato le filosofie cristiane, perché nella teologia cristiana una nozione centrale è quella di persona umana, termine come parola chiave del cristianesimo, la persona è pensata come valore in sé stessa, nella filosofia greca non esiste il termine persona, è un concetto innovativo, che ha una forza antropologica filosofica. Il greco aveva come concetto quello di "homo", i cristiani introducono persona e allora il concetto di uomo comincia a coagulare in quello di persona, persona si intende un individuo unico, speciale, che è valore per sé stesso, per i greci il valore dipendeva dalla capacità di scegliere il bene e il male, dalla sua capacità razionale. La persona è valore indipendentemente dalle sue scelte.

Nozione di persona: novità -> idea che l'uomo sia libero perché può scegliere di agire il bene o il male. Nozione di persona: persona umana come valore. Io sono una persona deriva dal cristianesimo. La nozione di persona non esiste all'interno del mondo greco. Ha costretto la filosofia a ripensarsi. Approccio consociativo che ha portato una ricchezza antropologica, grazie alla filosofia cristiana l'uomo viene inteso come valore in sé stesso. I greci avevano riconosciuto un valore, nella filosofia greca il valore che si assegnava all'uomo era sempre l'esito della sua capacità di scegliere tra il bene e il male ma soprattutto di fare il bene e quindi operare con saggezza e prudenza. Usando il logos e la ragione. Con il cristianesimo invece accade qualcos'altro perché la filosofia cristiana assegna un valore alla persona umana in sé. Hanno valore indipendentemente dalla saggezza, una persona può peccare, ma non viene mai colpita, può essere perdonata. Può sentirsi e essere libero nelle decisioni. Perché questo cambio? Perché la filosofia greca è di stampo aristocratico, i greci avevano una visione aristocratica dell'essere umano, distinguevano i migliori "Aristoi" dai "più", la maggioranza. Solo pochi avevano accesso alla filosofia. Filosofia greca solo per pochi, attraversata da una sorta di pregiudizio. Umanesimo aristocratico -> filosofie cristiane: umanesimo universale, per tutti. Il cristianesimo ci mette di fronte a una fioritura dell'essere umano. Esalta tutti gli uomini. Il cristianesimo (sensibilità) cambia inesorabilmente le letture dell'uomo, ci consegna una lettura dell'uomo che sia libero, sovrano di sé stesso, che può far scelte e che può scegliere persino il male. La bellezza del cristianesimo e delle filosofie cristiane è che la persona non viene più in un'ottica cristiana intrappolata nel destino ma gode pienamente dell'essere libero. Altre novità: Coret ci fa notare che questa sensibilità cristiana sconvolge anche il concetto di storia: i greci quando avevano il concetto di storia era diverso perché i greci pensavano che la storia avesse un andamento ciclico, di circa ogni 10.000 anni. Perché la storia era come il ciclo della natura, la storia imitava il ciclo della natura mentre con il cristianesimo la storia non ha più a che fare con il ciclo cosmico, non si ripete, non torna su sé stesso perché la data è una data centrale, apparizione di Gesù Cristo. Storia che guadagna un movimento vettoriale (linearità), l'essere umano non è più incatenato agli eventi storici, l'essere umano subisce la storia, la ripetizione mentre per il cristianesimo l'essere umano non la subisce mai. Altra novità: concetto di creazione: i greci non avevano lo zero. Concetto di creazione che stupì molto i greci ed era estraneo perché per loro non poteva neanche essere pensato, le cose potevano solo essere trasformate non create. Dal punto di vista filosofico quando il pensiero greco incontra la cultura cristiana e collassa? -> Coret invece non dice che collassa perché ritiene che ne segua una sintesi, il pensiero greco si impregna di pensiero cristiano. Ne segue una sintesi -> altra immagine di uomo. In filosofia si afferma la patristica e la scolastica. La patristica è una filosofia cristiana che ha un compito: difendere la cultura cristiana dal paganesimo. Insieme alla patristica Agostino si impadronisce della

dottrina platoniche e come lui altri filosofi. Ma la filosofia Cristian produce anche la scolastica, esponente: Tommaso d'Aquino. -> si impadronisce con la dottrina aristotelica. Capacità di questi pensatori: intuire il paganesimo (cultura greca) e reinterpretano le voci filosofiche ma le investono di un senso nuovo alla luce del cristianesimo. Agostino riprende il concetto di amore. -> amor mundi, volontà. Tommaso esalta anche la ragione, per tentare di superare il dualismo dice che l'uomo è questa carne, queste ossa.

Pag 26. -> Coreth diceva che bisogna comprendere l'uomo nel pensiero greco, cristiano e nella modernità.

Modernità: (evo moderno) -> convenzione, tempo convenzionale,. La storia viene suddivisa in 3 tempi: evo moderna inizia con al scoperta dell'America nel 1492 e finisce con la rivoluzione francese nel 1700. Si aprono nuovi scenari culturali: svolta antropologica: al centro della riflessione filosofica e antropologica, non è più dio o la Physis come prima. Non è più Dio , la natura ma al centro c'è L'UOMO. Nell'evo moderno l'uomo della fabbrica si sostituisce a dio perché comincia a confidare nelle sue mani, nel suo lavoro, sente di poter attraverso le sue mani, la sua tecnica, di poter diventare artefice di sé stesso. Nella modernità l'uomo non sente più il bisogno di dio e non si sente più parte della natura, la natura deve essere dominata attraverso la tecnica e quindi l'essere umano si autocelebra, si avverte come autosufficiente, autoreferenziale. L'uomo volge le spalle a Dio, al sapere religioso e quindi accade che la religione, la teologia ma anche la filosofia siano ritenuti sapere insufficienti. La filosofia era considerata scienza ma ora perde forza come la religione cristiana, il dialogo con dio. L'unica forma di sapere per l'uomo moderno è il sapere scientifico. Si innamora della scienza e del suo prodotto attivo. Strumento per dominare la natura e plasmar la società e l'uomo. Si interrompe l'equilibrio tra uomo e dio e si afferma il mito del progresso, della scienza. L'uomo si autogiustifica e auto comprende. Dio non è più necessario. Questo clima culturale trova una sintesi nell'io cartesiano (Renato Cartesio).

CARTESIO (1650)

L'io cartesiano è il risultato di questa presunzione dell'uomo moderno "cogito ergo sum" penso dunque sono. In questa smania di celebrare l'uomo si afferma un io che è tutto ragione. Cartesio porta alle estreme conseguenze il logos greco. Con l'io cartesiano l'uomo si può spiegare tutto, non ha limiti, si fa disattento sulla natura, a cartesiano non importa la natura, non ha attrazione e quindi la ragione è qualcosa di mostruoso, immagine dell'uomo cartesiano: essere deforme con una grande testa. Grazie alla ragione secondo Cartesio non sono più necessari la fede, Dio, non devono essere la lente attraverso cui l'uomo si guarda e riconosce. L'uomo non si serve né della fede né della natura. L'essere umano grazie alla sua ragione può spiegarsi anche l'anima, lui dice che l'anima pensa. IDEA CHE EGLI HA DELLA CORPOREITA': per lui il corpo non fa parte dell'essenza umana , per lui la corporeità è materia, è altro dall'anima, non ci dice niente sull'uomo. Cartesio ricade nella trappola platonica, il corpo è altro dall'anima -> dualismo cartesiano. Il dualismo platonico diventa contrapposizione tra res cogitans (anima che pensa) e res extensa (corpo). Lui insiste sul fatto che il corpo è mera materia. Dice inoltre che il corpo è una macchina, è la somma di parti, di organi , diviso in sezioni, in parti. E poi aggiunge che non c'è differenza tra il corpo dell'uomo e il corpo dell'animale, l'unica cosa che distingue l'uomo dagli animali è l'anima. Gli animali hanno un'anima inferiore mentre l'uomo ha un'anima spirituale, che gli viene data da Dio,

perché lui era credente. Il cartesianesimo ha segnato il nostro modo di pensare, CORPO COME MERA MATERIA.

Dal cartesianesimo fermeranno due correnti filosofiche:

1. Empirismo : Jon Locke fondatore, empirismo ritiene che la conoscenza scientifica possa derivare solo dai sensi, riduce la conoscenza umana alla conoscenza sensibile.

2. Razionalismo: illuminismo che esalta la ragione, costola del cartesianesimo, si è prodotto dopo questa celebrazione di Cartesio. Illuminati trasformano la ragione in fede. Illuminismo: movimento culturale che si diffonde in Europa nel XVII sec, Berkeley, Vico, Montesquieu, Lessing. Per gli illuminati la ragione acquista un valore universale, deve guidare la scienza, il progresso. Ragione che non conosce limiti. Tutto diventa superstizione (religione cristiana).

Figura dell'illuminismo: KANT-> illuminista tedesco a sé perché fonda il criticismo. Kant ci dice cos'è l'illuminismo nell'opera "Was ist Aufklärung" e dice che è l'uscita dell'uomo dal suo stato di minorità, la ragione con la sua luce è capace di spazzare via l'ignoranza e la ragione può portare l'uomo alla scienza e alla vera conoscenza. Problema per Kant: l'uomo possiede la ragione ma deve sapersi avvalere della ragione, deve saper fare uso della ragione e questo uso deve avvenire senza la guida degli altri, senza che altri mi condizionino o guidino. "Se lascio che sia un libro che pensi per me ho fallito", non sono stato capace di usare la ragione, "se lascio che sia un padre a pensare per me ho fallito", "se lascio che sia un medico a decidere per me ho fallito", io non avrei più bisogno di pensare. Per Kant essere uomini significa essere coraggiosi, avere il coraggio di usare la propria ragione. Questo comporta anche la solitudine, dei costi. Quando ci facciamo guidare dagli altri diventiamo animali domestici. Kant è un uomo di fede, illuminista atipico, e prende le distanze dagli illuministi anche nella filosofia, la filosofia per gli illuministi deve solo descrivere la realtà. Gli illuministi pensavano dell'uomo: l'uomo non può avere dialogo con Dio, Kant invece ritiene che Dio possa consolare l'uomo. Uomo di Kant. Kant crede, è un uomo di scienza, fisica matematica ama credere e sente l'esigenza di recuperare la dimensione religiosa dell'essere umano perché se no l'essere umano è povero, solo. Filosofia: sanare la frattura tra uomo e Dio. Kant sa bene che dell'uomo non si può fare un'esperienza scientifica, quindi la metafisica non può essere una scienza, la ragione umana ha dei limiti ma deve farsi consapevole. Come può indagare il sovrasensibile l'uomo? Senza avere la pretesa di conquistare una verità definitiva? Allora Kant da credente si chiede questo. Domanda che cos'è l'uomo per Kant? L'uomo non è solo ragione ma anche un essere razionale, che vuole, che sceglie, che si assume delle responsabilità, non fa appello solo alla ragione pura ma anche a quella pratica, quella morale. L'essere umano può anche desiderare che esista un Dio, la ragione pratica è una ragione volitiva. Soggetti ragionevoli ma anche soggetti morali. Che cos'è l'uomo? Kant risponde l'uomo è una persona, è un valore per sé stesso non solo perché possiede una ragione ma perché è un essere morale. Il tu devi kantiano. Uomo che continuamente è di fronte alle sue responsabilità, non è mai il bene individuale, non dipende dai nostri interessi, desideri ma è un uomo che prima di pensare a sé stesso ha a cuore il bene dell'umanità.

Repetita: Battute finali del Coreth e della parte generale. Prossima settimana passiamo a Tu sei il mio nemico. Oggi riprendiamo Kant e seguiamo nell'exkursus filosofico fino al 900. Lavoriamo sul pensiero moderno e seguiamo l'andamento del Coreth. Ci siamo soffermati sul dualismo cartesiano (res cogitans extensa*...) e corporeità di Cartesio: corpo anomalo e somma di organi e

macchina. Abbiamo poi visto come dalle ceneri sorgono empirismo (Locke) e dall'altra il razionalismo. Empirismo apre al materialismo e il razionalismo è determinante per l'illuminismo. Relazione tra uomo e dio, è ormai da tempo in crisi e porta allo sfilacciamento dei legami tra l'uomo e Dio. si apre una frattura tra l'uomo e la divinità. Kant fa un'operazione da credente: tenta di riavvicinare l'uomo a Dio. tenta di sanare la frattura tra uomo e dio che aveva compromesso l'immagine dell'uomo. Conclusioni di Kant: esalta la ragione, ben consapevole che la metafisica non può costituire la scienza, anche che di Dio non si può fare esperienza fisica. La ragione dell'uomo in Kant, si delinea come un mezzo forte dell'uomo, ma la ragion pura ha dei limiti, la consapevolezza è forte. I limiti di cui farsi consapevole. Da questa: l'uomo è dotato di ragione ma che al contempo ha una sua fragilità, si spinge fino a che c'è sensibilità e la materia, ha dei pesi dice Kant non può volare. Kant si trova di fronte a grandi domande. Non vuole rinunciare alla metafisica: dio esiste, come lo si può dimostrare... ma si pone il problema di come la ragione vulnerabile possa investigare la dimensione sovrasensibile. Preoccupazioni filosofiche di Kant si muovono in questo solco. Come si risolve? Kant è un fisico, matematico, è credente. Non vuole rinunciare a cercare Dio, a conoscere oltre il dato sensibile, la terrestrità! Il suo sforzo è salvare la metafisica, per come possibile e praticabile. Come?

Kant, uomo razionale e morale

Kant si trova di fronte alle domande come è possibile la metafisica e dio? Soluzione praticabile è che bisogna pensare l'uomo non solo come essere razionale ma anche come essere morale.

L'uomo è dotato di più forme di ragione.

- Non solo la ragione pura (conoscitiva, necessaria per investigare)
- ma anche un'altra, una più forte: la ragione pratica/morale.

Per Kant l'uomo è ragione, la ragione è l'essenza dell'uomo, ma la dignità la guadagna affidandosi alla ragion pratica. Ciò deriva dal fatto che è credente: ragion pura e ragione pratica. L'essere umano ha più risorse per essere e restare uomo e spingersi oltre i suoi limiti e quelli della materia. La ragion pratica ha dalla sua la volontà. Una forza dell'uomo è la volontà, così noi rimaniamo umani e soggetti morali: sappiamo riconoscere il bene dell'umanità. Ragione pratica è esercizio della moralità, che noi con la ragione usciamo dall'animalità, cessiamo di essere bestiali e siamo persone umani. Anche con Agostino insistono sulla volontà, Kant fa un investimento teoretico.

Cos'è la volontà? Imperativo categorico

Capacità di darsi delle leggi morali, la capacità di dire sì o di dire no. la ragione pratica acquisisce delle suggestioni più forti della ragione pura. Noi sentiamo così i nostri compiti, il dovere verso gli altri. Ragione morale e pratica risponde al comandamento universale: du musst. Che ci porta a scegliere non per se stessi, ma in nome dell'umanità. È un imperativo categorico. Perché? Categorieo in greco "io affermo", con la ragion pratica l'uomo si afferma in quanto uomo. Il du musst è una legge universale e riguarda tutti, è incondizionata e non subordinata. Vale per tutti perché prescinde dai nostri desideri e inclinazioni personali. Anche il tu devi è frutto della razionalità.

Risposta di Kant alla domanda ontologica

Dà una risposta nelle sue tre critiche: risponde l'uomo è una PERSONA. Usa questo termine, a fronte di ciò è considerato un pioniere ottocentesco della antropologia. È un essere capace di moralità, si da dire "tu devi". Questo fa affiorare la bella umanità che è in noi. Ci costringe a fare il bene dell'umanità, al di là di egoismi e desiderata.

In quanto essere morale, la persona è un essere morale, torniamo alla questione di dio. Tramite du musst risolve la questione di Dio. dice proprio perché l'uomo è essere morale ha il diritto di sperare che ci sia dio. Non la potremo mai provare, ma essendo esseri morali e abbiamo la legge morale del du musst, possiamo sperare e volere che ci sia un Dio. non posso fare un'esperienza empirica. Posso sperare nell'esistenza di Dio.

Nella critica del giudizio questa è la conclusione, anche le ultime pagine della critica della ragion sono famosissime. Critica della ragion pratica, Conclusione

Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza. La prima comincia dal posto che io occupo nel mondo sensibile esterno, ed estende la connessione in cui mi trovo a una grandezza interminabile, con mondi e mondi, e sistemi di sistemi; e poi ancora ai tempi illimitati del loro movimento periodico, del loro principio e della loro durata. La seconda comincia dal mio io indivisibile, dalla mia personalità, e mi rappresenta in un mondo che ha la vera infinitezza, ma che solo l'intelletto può penetrare, e con cui (ma perciò anche in pari tempo con tutti quei mondi visibili) io mi riconosco in una connessione non, come là, semplicemente accidentale, ma universale e necessaria. Il primo spettacolo di una quantità innumerevole di mondi annulla affatto la mia importanza di creatura animale che deve restituire al pianeta (un semplice punto nell'Universo) la materia della quale si formò, dopo essere stata provvista per breve tempo (e non si sa come) della forza vitale. Il secondo, invece, eleva infinitamente il mio valore, come [valore] di una intelligenza, mediante la mia personalità in cui la legge morale mi manifesta una vita indipendente dall'animalità e anche dall'intero mondo sensibile, almeno per quanto si può riferire dalla determinazione conforme ai fini della mia esistenza mediante questa legge: la quale determinazione non è ristretta alle condizioni e ai limiti di questa vita, ma si estende all'infinito.

Registro linguistico di un uomo vissuto nel 1700. Le pagine sono meravigliose. Kant dice io sono una persona. Questa è la categorizzazione. In quanto persona posso sperare o volere che ci sia un Dio.

Critica a Kant

Kant ebbe molti detrattori, piovvero molte critiche, soprattutto degli idealisti (idealismo ficke Hegel...). A Kant si rimprovera il fatto che malgrado i suoi sforzi (come spiega Coreth) di ricomporre l'immagine di uomo, fallisce di fatto, perché non riesce a restituire l'uomo tutta la sua pienezza. Non riesce Kant a ridarci l'uomo completo. Immagine che risulta dal criticismo kantiano è ancora una volta è un uomo che ha mancanze e fratture. Perché queste critiche? La critica si spiega. Quello che non piace agli idealisti è che Kant ci scontorna un uomo che si fa forte della sua finitezza. È un uomo che è sì ragione, ma è limitata che non può capire tutto e spingere al di là del dato fenomenico. È un essere senziente: ha bisogno dei suoi sensi. La ragione di Kant è molto vulnerabile. Per Kant è così: io posso conoscere solo il fenomeno: ciò che appare e ho davanti: la realtà fenomenica. Molto ci sfugge, il noumeno resta misterioso, incomprensibile, non si può indagare, parola nuova che significa intelletto e da un verbo noein, che significa annusare e intuire. Ci sono i noumeni che possono solo essere intuiti e pensati con l'intelletto. Il noumeno nel lessico kantiano è solo quello che può essere pensato. Dio è un grande noumeno. Kant dice: ci sfuggono le cose in se stesse (termine tedesco: Ding an sich). La mia ragione mi accompagna nella conoscenza, ma la ragione si spiega solo a ciò che appare, il fenomeno. Kant sta riprendendo un concetto antico: intellegibilità (Concetto platonico già). Ci sono cose che si possono solo pensare ma non conoscere. L'affermazione di Kant viene criticata per la ragione a metà, che può conoscere solo a metà e si deve fermarsi e non può andare oltre i suoi limiti.

Critici kantiani sono gli idealisti tedeschi. Siamo negli ultimi lustri del 700, Hotel alla fine del 700. Si cominciano ad avvertire le atmosfere del romanticismo. Tentano di scavalcare l'immagine di uomo così come restituita da Kant, gli idealisti tedeschi celebrano la ragione: può tutto e diventa assoluta. Pensare Fichte: insiste su una ragione che può tutto. La ragione assoluta. Con gli idealisti torna ad affermarsi la ragione, che è stravolta e si fa assoluta. È un male?

Questo scarto su cui insistono gli idealisti, instillano una insoddisfazione ulteriore nell'uomo moderno.

A causa degli idealisti ... insoddisfazione che lacera l'uomo del 900. Radicalismi dell'idealismo. Già con gli idealisti si configura un "io", non si parla di persona, io che deve legarsi, ancora superarsi. L'idealismo suggerisce l'idea che l'uomo non possa mai passar a se stesso. Idea di superamento che diventa un'ansia nel 900, viene dall'illuminismo. Capacità di auto superarsi. Idealismo semina germi di insoddisfazione lacerante dell'uomo del 900. Non si basta mai, deve continuamente superarsi, non è mai quieto. Malessere della modernità.

Sul finire del 700 si insinua l'idea che l'uomo posso progredire solo con la scienza. Senza la scienza l'uomo non ha nessun margine di miglioramento. Solo con il progresso scientifico.

Fine 800 primi 900

Coreth dice, si realizza punto cruciale. Si realizza una svolta antropologica. L'uomo così insoddisfatto e celebrato dagli idealisti (ragione assoluta e che per paradosso fanno dell'uomo qlk di molto astratto, non è ciò che dovrebbe essere quasi). A questo punto in filosofia si sente il bisogno del ritorno alle cose concrete. Ci si avvede che bisogna recuperare l'umanità dell'uomo. Da

più parti si vuole tornare all'uomo concreto a non farne una creatura astratta e che pensa. Creatura che ha il peso della sua corporeità e necessità. Secondo Coreth si realizza una svolta che va a preparare la nascita dell'antropologia filosofica. Sforzo di riportare uomo alla sua concretezza, va ad individuare 3 grandi gruppi di filosofi che tentano di realizzare il ritorno all'uomo concreto:

- materialismo e evoluzionismo (Coreth mette insieme)
- esistenzialismo e personalismo
- Fenomenologia e ontologia dell'uomo ... pag. 30-31 "la svolta antropologica.

Materialismo e evoluzionismo

Scenario storico, siamo sul finire dell'800. Si sono realizzate le grandi rivoluzioni francese, americane e quella industriale. I moti rivoluzionari avevano prodotto dei cambiamenti traumatici. Scenari storici si erano rapidamente complicati. A fronte di ciò/a causa di ciò secondo Coreth si avverte l'esigenza di riscoprire l'uomo nella sua concretezza. I filosofi materialisti anzitutto cercando di non perdere di vista i bisogni dell'uomo (Facendo filosofia). Fino ad allora la fil si era occupata di qualcosa d'altro, cambia il modo di intendere la filosofia, la fil non può inseguire misteri come Dio ed essere astratta e distante dai bisogni dell'uomo, non si può stare sulla torre d'avorio, non si può descrivere quello che accade intorno ma deve cambiare il mondo. La filosofia deve assumersi degli impegni e responsabilità. Non è più sufficiente cercare cose indimostrabili, la fil deve investigare e studiare e osservare i fenomeni accessibili all'intelligenza umana: questioni che si possano portare a soluzione. Filosofia che deve prendere consapevolezza in forma nuova delle esigenze dell'uomo.

Coreth denomina il primo punto "mater e evoluzionisti".

Marx è il più rappresentativo.

Premessa: 1831 muore Hegel. Il principale dell'idealismo tedesco. Aveva dato vita a scuola. Ci sono ora contrapposizioni violente e viene scossa da contrapposizioni violente tra gli allievi, vari discepoli. Arrivano all'arma bianca, si confrontano sulle interpretazioni da dare alla filosofia hegeliana. Nascono due correnti:

Destra (hegeliana) e sinistra hegeliana. Feuerbach e Marx. Diatribe più diverse. Quello che entra in gioco è il modo di intendere i compiti della filosofia.

Dalla seconda metà del 19. Secolo c'è una guerra di pensiero tra allievi di Hegel, la filosofia è costretta a ripensare a se stessa:

- Deve descrivere quello che accade oppure se la filosofia va responsabilizzata e produrre grandi cambiamenti,

Trasformare dall'interno la filosofia. Soprattutto per la sinistra hegeliana. Per loro la fil non deve limitarsi ad una registrazione dei fatti accaduti, lo stesso hegel secondo loro aveva avuto concezione erronea della fil. La fil arriva sempre troppo tardi... come la noddola di minerva che

spicca il volo sul far del tramonto, quando tutto è già accaduto. La filosofia così come Hegel l'aveva intesa: aveva limiti, comprendere ciò che già era caduta. Funzione cronachistica. Hegel la filosofia dipinge grigio su grigio. Marx e Feuerbach non li tollerano più e pretendono dei nuovi compiti per la filosofia. Per Hegel la filosofia non può far nulla. Per pensatori come Karl Marx la filosofia può rendere un servizio all'essere umano ed essere strumento non solo di comprensione ma di riscrittura della storia.

Repetita:

Kant cerca di restituirci un'immagine globale di essere umano superando le frammentazioni. In quanto illuminista però insiste sulla ragione come elemento che costituisce l'uomo che secondo lui è limitata perché l'uomo può conoscere delle cose ma non altre. Da ciò comprendiamo la reazione di idealisti che si affermano come scuola quasi in reazione a Kant perché questi non tollerano questo concetto di limitatezza così insistito in Kant. Essi insistono su una ragione che può tutto (assoluta) ma questa insistenza sulla ragione assoluta fa sì che mutino anche gli esseri umani → spingono l'uomo verso l'inquietudine e l'insoddisfazione dell'uomo che sarà proprio dell'uomo moderno. Gli idealisti sottolineano l'idea per cui l'uomo deve progredire a tutti i costi e l'uomo viene immaginato come un uomo in continuo progresso sempre teso in avanti. L'illuminismo dice che l'uomo rimane uomo perché ha in sé questa spinta di automiglioramento → tale idea del migliorarsi diviene una trappola per l'uomo stesso che ha un'ansia di miglioramento. Inoltre si insinua l'idea (a causa dell'idealismo) soprattutto grazie alla scienza e che deve confidare nel suo potere scientifico. Secondo Coreth si realizza una svolta antropologica → è qui che si cerca di scoprire l'uomo nei suoi bisogni corporei. Secondo Coreth questo sforzo di riportare all'uomo concreto frastagliato.

Il materialismo delle cose buone le ha fatte. Su certi aspetti è criticabile ma sul fronte filosofico abbiamo un cambiamento grazie a loro della concezione di filosofia che era stata fino a quel momento troppo lontana dall'uomo. La filosofia è arrivata secondo i materialisti ad una fine e si è allontanata troppo dai problemi dell'uomo e ci si rende conto che per la sopravvivenza stessa della filosofia non può più rincorrere dio, la sua esistenza..

Questo appiattimento della filo è positivo perché si riavvicina all'uomo in senso politico e l'essere umano viene disegnato in modo diverso → ha la ragione ma deve spingersi oltre.

Nel 1831 muore Hegel e la sua scuola si era fratturata in destra e sinistra con caratteristiche diverse perché gli intellettuali della destra hegeliana avevano una sensibilità diversa da quelli di sinistra.

Ci si chiede se la filosofia deve avere una funzione di cronaca o deve scaturire gli eventi storici

Destra e sinistra hegeliana → scontro politico. Si passa da un filosofo astratto ad un filosofo che si occupa di politica

La destra hegeliana → conservatori. Aveva recepito la filo hegeliana ma solo gli aspetti più conservatori: voleva mantenere lo status quo. Non guarda agli elementi rivoluzionari di Hegel. Si limita a recepire le sollecitazioni hegeliane più consuete che rientrano nella tradizione filosofica → descrivere ciò che accade all'uomo è il compito della filo

Sinistra hegeliana (Karl Marx) → questi pensatori sul fronte politico colgono i concetti più rivoluzionari: dialettica, superamento.. secondo questi pensatori proprio perché la realtà è dialettica e deve sempre essere superata la storia non deve essere subita dall'essere umano perché ciò che muove la storia sono gli uomini, i rapporti umani, coloro che agiscono con il loro lavoro, rapporti economici. Marx dirà "i filosofi hanno solamente interpretare il mondo in vari modi ma il mondo va cambiato e trasformato" → un filosofo che vive alla fine 900 e fa fronte alle ingiustizie secondo lui da combattere grazie alla filosofia. Grazie a questi pensatori la filosofia comincia a ripensare a se stessa e ai propri compiti → da ciò scaturiscono nuove immagini di uomo. Quando la filosofia pensa a se stessa e alla propria rilettura scaturiscono nuove immagini di uomo. L'immagini di uomo che ne viene è quella di un uomo che ha bisogni MATERIALI, uomo come PRODOTTO dell'evoluzione perché i materialisti avevano subito le seduzioni dell'evoluzionismo e positivismo (fiducia nella scienza. Cerata da Comte). Il materialismo si appropria di termini come evolvere, progredire..

Si diffonde l'idea che l'uomo abbia bisogno della scienza e che solo tramite ad essa possa sperare di progredire ed uscire dalla sua animalità. (quadro culturale dentro cui si crea il materialismo)

MA Marx insiste che la filosofia debba risolvere questioni pratiche, positiva anche l'idea che l'uomo abbia dei bisogni e che debba lavorare per risolverli. Apparentemente quest'immagine di uomo ci appare convincente mentre in realtà tale immagine di uomo porta ad uno sconvolgimento dell'immagine dell'uomo poiché l'uomo non è più spirito bensì solo materia e una cosa materiale al pari delle cose stesse. Dire che l'uomo è materico significa che l'uomo risponde ed obbedisce a tutte le leggi cui rispondono le cose materiali e allora insinuare ciò e che sia decisa dai suoi bisogni comporta dei rischi perché l'uomo ridotto a materia viene privato della sua dimensione spirituale. Per Marx ed Engels l'uomo è una MATERIA SUPERIORE.

Per Marx in quanto uomini abbiamo valore solo a fronte di ciò che produciamo → l'uomo è un lavoratore ma questa è una definizione di uomo che lo riduce solo a ciò che egli è in grado di produrre ma sconvolge anche il concetto di vita che diviene puramente vita materiale. L'uomo è legato secondo lui ai suoi bisogni materiali. In questa immagine di uomo ci sono delle trappole → si insinua l'idea che l'uomo sia il risultato di ciò che produce e quindi l'uomo vero scompare → uomo definito solo per il lavoro che fa (critica mossa anche da Hanna Arendt). Il lavoro è un aspetto del soggetto ma non lo può definire.

L'uomo secondo Marx non si distingue dall'animale perché ha fede (per Marx le religioni sono strumentali per l'ingiustizia sociale → ci colmano di credenze che ci sviano dai problemi sociali. Vengono ingannati con la vita dell'aldilà e ci precipitano in una condizione non umana perché ci fanno sopportare sfruttamento e da qui rinunceremo a rivendicare i diritti sociali. Non ci distingue dall'animale neanche la morale e la coscienza quindi ciò che fino a fine 800 era una certezza per uomo (Kant: l'uomo non è animale perché è morale e ha una fede) Marx manda all'aria tutte queste certezze. Per i materialisti l'uomo dipende da come produce le cose → il valore dell'uomo è dato dal fatto che produce con se stesso i suoi mezzi di sussistenza. Dice che il lavoro è l'uomo stesso. Il problema è che la relazione umana viene ridotta a dei vincoli lavorativi.

Anche il concetto di storia cambia nel materialismo → la storia è condizionata dalle esigenze materiali. Per Marx la storia deriva dalla separazione dei mezzi di produzione e le classi sociali che sono in contrasto fra loro. Il materialismo storico porta ad una ridefinizione di filosofia.

Esistenzialismo e personalismo

Secondo Coreth ai primi del 900 l'uomo inizia a rappresentarsi a partire dal concetto di esistenza → mettono al centro della riflessione l'esistenza. L'uomo può comprendere se stesso solo analizzando la propria esistenza. È un fenomeno molto complesso perché le voci sono molte e si producono più correnti filosofiche. L'esistenzialismo è una sensibilità che possiamo far risalire al 600 con Black o con Nietzsche quando parla della vita come esistenza. Coret dice che l'esistenzialismo è del 900 ma ha radici antiche. L'esistenzialismo si diffonderà in Europa tra le due guerre mondiali in un periodo complesso. L'esistenzialismo si crea in opposizione all'idealismo tedesco. Anche questi filosofi tentano di risposte l'uomo alla sua concretezza. Non è una filosofia sistematica → tale termine indica una filosofia che fa riferimento ad una teoria unica come l'idealismo/Hegel. Con l'esistenzialismo parliamo di filosofia asistematica senza una teoria di fondo e quindi l'uomo viene concepito in molti modi diversi.

Tanti pensatori come Martin Heidegger vede e spiega l'uomo in funzione del morire perché lui è solo di fronte alla morte e solo lì esce il vero uomo. Egli aveva anche lavorato sul concetto di cura che per lui è la radice dell'esistenza e l'uomo è tale se sa prendersi cura. Egli è il padre dell'esistenzialismo nonostante non si sia mai riconosciuto in esso.

Il maestro di Hanna Arendt era esistenzialista (aspers) e rappresentava l'uomo sempre messo di fronte a situazioni limite.

Altro era Sartre secondo cui l'uomo è nullità ed assenza.

L'esistenzialismo non si risolve in queste schematizzazioni ed è vero che non hanno una teoria comune.

Non abbiamo un'unica immagine di uomo però ci sono degli elementi comuni tra tutti questi pensatori:

- Hegel quando immaginava l'uomo non aveva in mente un uomo concreto bensì uno astratto mentre gli idealisti si concentrano sul singolo uomo nella sua particolarità. Al centro della riflessione per gli esistenzialisti ci deve essere il soggetto particolare. Insistenza sull'io particolare → auto esistenza.
- Insistenza sull'io

Vogliono indagare il soggetto particolare con le sue difficoltà esistenziali → uomo come essere finito e consapevole di esso e a fronte di ciò con l'esistenzialismo ne viene un'immagine di uomo "faticosa" poiché non trova una soluzione definitiva alla domanda → uomo particolare continuamente in una situazione di crisi ma con un aspetto positivo ovvero che gli esseri umani nella loro particolarità possono decidere di se stesso. Per Sartre siamo il risultato della nostra auto esperienza e quindi siamo sempre particolari, singolari ed unici perché non c'è un uomo generale. Nella sua unicità seppur nella fatica esistenziale ha la possibilità di essere unico. L'uomo che viene descritto come uomo che deve far fronte alla sua finitezza che però è una possibilità perché l'esistenza non è determinata ma modificabile e libero di scegliere → Sartre "siamo condannati ad esser liberi" le scelte ci mettono di fronte a delle rinunce (tema del sacrificio) ma nella scelta noi siamo costretti a progettarci e messi di fronte a più alternative.

Per gli esistenzialisti la questione di Dio → Dio è un enigma e Sartre lo nega anche.

Fenomenologico

Gruppo da cui derivano i fondatori dell'antropologia → Max Scheler, Plesner, Ghelen

Sono studiosi che insistono sulla specificità dell' uomo

Ghelen → era un filosofo tedesco, controverso perché ebbe rapporti ambigui con il partito nazista ma le sue opere non hanno "germi" di propaganda ma per questo verrà visto male. Ghelen per dirci chi è l'uomo e cos'è insiste sul concetto di Cura. L'essere umano si differenzia dall'animale perché necessita di cure mentre l'animale ha solo l'istinto della sopravvivenza. L'animale ha insito l'esistenza mentre l'uomo deve imparare a sopravvivere attraverso processi educativi e cure. L'essere umano senza cura non può sopravvivere. Tra le sue opere antropologiche famose sono certamente "L'UOMO" opera pubblicata nel 1940 con cui fonda la sua antropologia filosofica. In essa definisce l'uomo come essere che AGISCE e come essere CARENTE che necessita di cure ma anche aperto al mondo diversamente dall'animale. La differenza si gioca dalla specializzazione → l'uomo non è specializzato ed esposto al mondo e vulnerabile privo di istinti.

Ghelen cerca di portare fuori la filosofia dal evoluzionismo illuminista → tenta di giungere ad un immagine nuova di uomo vulnerabile che non è perfetto né esito di evoluzioni. In lui c'è l'intento di rivendicare l'uomo nella sua vulnerabilità poiché privo di tutte le armi naturali di cui dispone l'uomo. A differenza dell'animale l'uomo vive per il futuro → uomo come creatura capace di progettarsi e proiettarsi verso il futuro, capace di darsi dei compiti.

Plesner ha scritto 2 opere di impostazione antropologica "gradi dell'organico e l'uomo (28) la questione della condizione umana (61). Plesner è figlio del suo tempo e influenzato dalla fenomenologia di Husserl e affiancò Scheler ma ebbe un rapporto burrascoso e verrà da lui accusato di plagio. Egli risentì del rapporto husserliano ma aveva la caratteristica di essere attratto dalla medicina e teologia che lo porteranno a riflettere sul corpo creando una filosofia del corpo → per comprendere l'uomo non si parte dalla dualità corpo e spirito bensì per lui l'uomo deve essere compreso partendo dalla sua corporeità perché è anche corpo ma anche spirito. Per questo l'uomo è capace di entrare in rapporto sia con l'esterno che con l'interno assumendo una posizione ECCENTRICA nella natura poiché riesce a sentirsi sia come spirito che come corpo diversamente dall'animale che è centrale. L'uomo è in dialogo tanto con il mondo esterno quanto con quello interno. L'uomo può identificarsi come corpo ma sa che ha anche una dimensione spirituale e percepirsi oltre al corpo stesso. L'uomo è capace di DECENTRARSI e riesce a mettere le distanze persino da se stesso, alle situazioni, alle cose e ad altre persone. L'uomo si definisce in questa capacità di distanziamento e dice "l'essere umano è essere umano perché è capace di porsi sempre alle proprie spalle" ovvero di osservarsi cosa che l'animale non sa fare.

La capacità di decentrarsi è ascoltare la coscienza che però è difficile da ascoltare perché lacera in quanto ci mettiamo sempre in discussione e ha originato un' insanabile frattura dell'uomo stesso. Condizione umana di perenne inquietudine ed insicurezza.

Max Scheler → portatore dell'antropologia filosofica. Filosofo tedesco considerato iniziatore ufficiale dell'antropologia filosofica perché usa l'espressione stessa di antropologia filosofica e che compare in una sua opera "la posizione dell'uomo nel cosmo" 1928. Scheler negli anni 20 sente

l'esigenza di innovare la filosofia morale che si era dimostrata insufficiente a dei problemi e in questa opera del 1927 decide di mettere a punto una sorta di progetto. Tale opera è una conferenza da lui tenuta nel 1927 (evento passato alla storia). testo confidenziale che in modo più compiuto diverrà un'opera in cui ci sono i tratti essenziali di questo progetto filosofico.

Egli in tale testo si pone due domande:

- cos'è l'uomo? Filosofo classico Scheler che va a riprendere la domanda dell'uomo sull'uomo
- Qual è la posizione dell'uomo nel cosmo? Relazione dell'uomo con la natura.

In tale saggio Scheler ritiene che l'Europa di quegli anni presentava delle problematiche ovvero se chiedessimo ad un europeo dotato di cultura (in un periodo di eurocentrismo) cos'è l'uomo la risposta non è scontata perché si presenterebbero 3 ordini di idee totalmente diverse e opposte → 3 immagini di uomo e quindi 3 antropologie:

- Teologica → prima immagine costruita nella tradizione giudaico cristiana. L'uomo come immagine di Dio (Mago dei)
- Filosofica → immagine di uomo greco antico sedimentata e prodotta dalla tradizione filosofica classica greca e che ha costruito un'immagine di uomo legata alla ragione (logos)
- Scientifica → terza immagine di uomo che viene elaborata dalle scienze naturali. sperimentali. Immagine di uomo che è risultato dell'evoluzione terrestre. (evoluzione)

Sono 3 antropologie/immagini di uomo diversissime ma il problema è il segno che non sappiamo fornire una risposta univoca alla domanda. non vi è un'idea unitaria di uomo e manca una concezione unificante. È evidente che la filosofia non è riuscita a fornire risposta. E quindi Scheler pone la domanda su Chi è la persona umana? Come emergenza filosofica.

Egli tenta di risolvere la questione proponendo l'antropologia come nuova disciplina all'interno della filosofia morale che parta dalla consapevolezza che l'uomo della modernità è un problema per se stesso. Scheler ancora oggi su molti aspetti è un filosofo che conserva elementi di modernità perché in tale scritto sente che l'essere uomo è anche un problema che nasce nella modernità a seguito della globalizzazione (uno dei primi ad usare tale termine) comprendendo l'alteramento delle individualità umane a causa di tale fenomeno.

Neutralizzazione delle differenze → teme che in tali processi globali vada perduto l'essere umano e che la questione dell'uomo rimanga irrisolta. L'antidoto per questo "appiattimento" è l'insistere nel termine "persona" dandoci una definizione come l'unità completa ... è un soggetto autocosciente ed è ciò che è diverso dall'animale. Come antropologo distingue nettamente uomo e animale e ciò si gioca sull'autocoscienza → questa distinzione è una riflessione che torna prepotentemente perché dopo il materialismo l'uomo era stato fortemente animalizzato e ridotto a materia/animale. Egli cerca di portare fuori l'animale da questo animalismo e quindi impoverimento. L'animale è dotato di coscienza (si muove nel mondo naturale) mentre l'uomo di autocoscienza (possiede il mondo) ciò implica che l'uomo è morale e non si fa dominare dagli istinti inoltre l'uomo sceglie in quanto essere morale e può allontanare le pulsioni preferendo un valore ad un altro e distanziarsi dalla realtà.

Altra differenza tra uomo e animale è che l'essere umano può aprirsi al sensibile e quindi aspirare a Dio, ad essere diverso e dire di NO. L'animale è piegato a 4 zampe e sempre piegato nel dire sì.

Il fatto di trascendere la realtà, dire di no e autocoscienza deriva dal fatto che l'uomo ha in sé una scintilla divina/scheggia di Dio.

Grazie a Scheler possiamo azzardare una prima risposta su chi è l'uomo e si differenzia dall'animale.

ANTIGONE

Antigone chi è? È il titolo di una tragedia greca scritta 5 secoli fa, è un mito poiché non è mai esistita ed è frutto del drammaturgo Sofocle. Non è un eco che ci viene dall'antico ma ha suggestionato molti filosofi e tanti si sono accostati a questo personaggio ed è diventato una materia filosofica. La tragedia greca continua anche oggi a parlare a tutti e tale capacità viene dal fatto che è una lingua universale e non circostanziale. L'Antigone è un test letterario che ci sollecita su molti fronti e che rispetto ad una prima lettura superficiale è moderno soprattutto da un punto di vista giuridico ma è un testo anche fortemente filosofico. Antigone è un'eroina molto nervosa, tensiva e morale. In questo testo viene presentata come una nemica della polis, ed è una nemica femmina ed è rivoltosa e disobbediente. Una femmina che si oppone alla legge e chiede voce in una civiltà misogina come quella greca in particolare nell'agorà. Antigone è eroina e vittima perché alla fine viene sconfitta. È un personaggio complicato perché raffigurata in molti modi diversi soprattutto però caratterizzata dalla disobbedienza. nonostante le prove della vita che le vengono presentate lei è una donna di profonda fede e sa che deve obbedire agli dei e sa che deve disobbedire alle leggi ingiuste di suo zio tiranno. Assume su di sé il compito di combattere la tirannia e gli dei.

Storicamente la tragedia dell'Antigone si inserisce nel ciclo tebano sofocleo e quindi non è l'unica tragedia ambientata a Tebe. Sofocle è un poeta tragico ateniese nel 496 a.c., egli fu molto apprezzato dai suoi contemporanei come Aristotele e ricoprì molte cariche statali. Scrisse ben 120 tragedie e fu il più premiato con 18 vittorie poiché piaceva molto al pubblico per il suo attaccamento all'antico. Prediligeva disegnare personaggi molto coerenti a livello morale perché non scendevano mai a compromessi o ai cambiamenti negativi, inoltre sono molto umani grazie alla lettura psicologica fatta da Sofocle. Egli visse a lungo e attraversò il periodo di trasformazione politica dell'Atene classica vivendo le sue più grandi contraddizioni e conflitti. Egli si fa carico in modi diversi di descrivere l'uomo ed è anche molto attento alla capacità di dialogo tra uomo e Dio cercando di difendere il diritto dell'uomo nel credere in Dio. In quel momento venivano invece criticati i momenti religiosi e Sofocle si muove sulla teologia quando cerca di confutare chi critica la religiosità e questo lo porterà a contrastare i sofisti e confutare le tesi di Protagora padre del sofismo). La sofistica era un movimento filosofico molto simile all'illuminismo quindi molto laici che attaccavano la religione. In particolare Sofocle confuta le tesi di Protagora "l'uomo è misura di tutte le cose che sono e che non sono" perché per lui Sofocle non è misura di nulla perché solo Dio può esserlo. Secondo Sofocle i sofisti avevano fatto datti come avevano diffuso un'inimicizia nella religione e l'idea che non vi fosse nulla di assoluto e che ogni uomo si costruisce le proprie verità mentre per Sofocle Dio è verità. In tal senso le sue tragedie sono un attacco alla sofistica rispetto anche al suo razionalismo. Da uomo greco si interroga sul destino, sul male e sui limiti umani e della ragione perché per lui la ragione umana non arriva ovunque ma ci sono delle domande destinate a stare senza risposta.

Temi:

- Rapporto tra uomo e Dio e nello specifico il rapporto tra le leggi degli uomini e le leggi degli dei.
- Tema della consanguineità dove il sangue normalmente non c'è mai stato nelle tragedie greche perché è sacro (lo spettatore non deve assistere a tutta questa aggressività). I parenti, l'incesto e inoltre tali legami di sangue descritti da Sofocle sono più forti di quelli dell'amicizia.
- Tirannia → vi è molto il tiranno zoppo e si intreccia quindi allo zoppo perché la tirannia è una dinastia zoppa
- Conflitti e inimicizia devastanti quando gli uomini si trovano di fronte a scelte importanti e per questo le tragedie ti lasciano una profonda inquietudine
- Religiosità negli dei che però alla fine non sembrano essere più di conforto.

Tragedia dell'uomo è quella di non saper più dialogare con Dio ma neanche con i propri simili né con se stesso e in tal senso è una tragedia dell'INCOMUNICABILITÀ dove i protagonisti non sono capaci di comunicare.

Fa parte del ciclo tebano e narrano eventi della storia mitologica di Tebe. Tebe era la nemica per eccellenza di Atene chiamata anche città di 7 porte e Sofocle dedica alla nemica della sua città ben 3 tragedie (Edipo a Colono, l'Antigone e l'epigore) attribuendole le criticità della sua città.

l'epigore e edipo a colono sono gli eventi antecedenti all'Antigone sebbene questa fosse stata scritta prima.

Antigone rappresentata ad Atene nel 442 a.c messa in scena in un agone poetico ovvero una sfida poetica che erano eventi teatrali pensati in occasione delle feste Dionisiache quindi parliamo di storie mitiche a sfondo religioso.

Trama dell'Antigone: lei è la figlia del re edipo condannato all'esilio con una nascita oscura poiché sofocle ci dice essere stato abbandonato alla nascita a causa di una malformazione ad un piede (edipo in greco significa piede gonfio) in realtà i genitori erano Laio e Giocasta re e regina di Tebe. Lo abbandonano sul monte Citerone come facevano i greci. La sua è una storia tragica e fu salvato da un pastore che lo affidò alle cure reali di Corinto coppia sterile e quindi edipo cresce nell'inganno e cresce convinto di essere figlio e principe di Corinto e invece era un figlio "finto". La tragedia è in questa nascita perché anni dopo Edipo scopre la verità sulla propria nascita e quindi figlio dei due re di Tebe e figlio di Laio che lui aveva ucciso e figlio di Giocasta che aveva sposato.

La verità avviene nel momento in cui un bambino lo accusa di essere un figlio finto, poi nell'oracolo gli viene data la verità. Quando edipo scopre questa colpa si acceca ma nel frattempo da tale incesto nascono 4 figli: Antigone (f), Eteocle (m), Polinice (m), Ismene (f). quando la verità viene a galla anche la famiglia implode e ad edipo rimarranno accanto solo le due figlie che lo aiuteranno nella sua "nuova disabilità". Invece Eteocle e Polinice invece di compatirlo e sostenerlo lo umiliano e lo cacciano. Questo strappo con Tebe diviene insopportabile e per questo Edipo manda una maledizione tra i fratelli fra cui nasce odio e iniziano a lottare per Tebe. Polinice attacca Tebe per conquistare il paese e dall'altra Eteocle che sceglie di schierarsi dalla parte della città e non dal fratello che in quel momento è governata da Creonte (dopo l'esilio di Edipo) che è il fratello di Giocasta. Creonte nomina Eteocle come comandante della guardia del paese contro il fratello

→ tale scontro viene raccontato nei due prequel e il conflitto si risolve con lo scontro tra i due fratelli Eteocle e Polinice fuori dalle mura di Tebe. Si affrontano e si uccidono per mano reciproca così che il tiranno della città che aveva legittimamente il trono sceglie di rendere gli onori funebri solo ad Eteocle ovvero colui che aveva difeso la città e bolla Polinice di tradimento applicandogli la legge di rimanere insepolto → decreto per cui il corpo senz'anima è nemico. Una notte però viene violato questo editto di lasciare il corpo fuori in pasto agli uccelli e così inizia la storia dell'Antigone con questo atto di disobbedienza.

ANTIGONE:

il nome di questa giovane donna è un nome greco Anti (contro) Gonè (nascita/prole/generazione) e quindi come colei che è nata contro (disobbedienza). È un mito eroico e come Sofocle fa dire al capo del coro (che rappresenta la voce della coscienza) fa dire "Antigone è la ragazza che non sa accedere ai mali" Sofocle la racconta come una ragazza fatta di passioni ed è colei che si scaglia contro il potere pubblico e la cattiva politica. È la nemica pubblica tanto che il coro spesso patteggia per Creonte e non per Antigone.

Questa ragazza è capace di mettere in discussione la legge degli uomini da sola perché sente che è giusto e perché tali leggi vanno contro "le leggi del cuore" ovvero quelle universali in particolare contro l'editto contro suo fratello lasciato fuori dalle mura, nudo spogliati di tutto. È una legge che secondo lei va contro la misericordia degli Dei e per lei l'editto di Creonte è una legge inumana. Per lei è inumano che quel cadavere non vada seppellito e le suona come una blasfemia perché tutti hanno il diritto di essere ricoperti dalla terra perché è un atto sacro e lei sa che questo pugno di terra è un gesto gradito agli dei. Nella cultura greca in tradimento è l'atto peggiore e la colpa peggiore e l'anima del traditore non deve trovare pace. Al centro della scena c'è un giro di maschere teatrali ma il vero protagonista è il cadavere sempre al centro della scena.

Tema dell'inimicizia che sente Creonte ed è assoluta. Un'inimicizia che spezza tutti i legami anche quelli parentali (lui è lo zio). Addirittura odia un morto che è suo nipote. Inimicizia che rompe i legami e va a spezzare il legame tra i vivi e i morti e quindi tra chi deve essere ricordato e chi vive.

Creonte dice che chiunque tenterà di seppellirlo sarà condannato dalle leggi di Tebe e dovrà pagare con la sua stessa vita ed è la sorte di Antigone che verrà condannata a morte e rinchiusa viva in una caverna.

All'inizio della tragedia c'è il dialogo tra le due sorelle (dopo che muoiono i due fratelli e viene urlato l'editto) fuori dalle mura in cui parlano dell'accaduto e in tale scena l'altro protagonista è il corpo di Polinice che ci viene descritto da Sofocle in modo scomposto come mutilato dalle ruote di carri, dalle spade. Tale dialogo tra le due sorelle in cui l'Antigone rivela il suo proposito. Nella seconda scena Creonte si presenta ai suoi concittadini in piena luce e Sofocle che lo descrive preoccupato a causa dell'ordine pubblico perché ha paura che a Tebe (che è in piena guerra civile) esplodano tumulti perché sa che questa lotta fratricida avrebbe potuto gettare Tebe nel caos e da legislatore ha paura di ciò che il popolo di lui se lui tributasse gli onori funebri all'uno o all'altro in particolare a Polinice traditore → dialogo morale in Creonte.

Sofocle ci fa entrare nei pensieri di quest'uomo ateo perché per lui il seppellimento è un atto di mera giustizia → solo uno dei due ha attuato un'azione morale mentre l'altro vile. Davvero gli sta a cuore Tebe? O gli interessa solo di se stesso con la paura che i suoi cittadini lo giudichino.

Si snoda qua il discorso alla corona in cui Creonte dice che deve essere equo come governante poiché uomo di legge. Tebe ha le sue leggi IMPERSONALI e devono essere tali perché solo in questa distanza possono garantire l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Lui dice che deve applicare le leggi e non guardano in faccia a nessuno e non devono avere nulla a che fare con le leggi del cuore. Con tale dialogo diviene quasi anaffettivo mettendo a tacere i suoi sentimenti.

7/11/2018

13/11/2018

Nb: terzo modulo dice che Agostino aveva come punto di riferimento Platone mentre lefinace ad Aristotele.

L'Antigone si apre con una scena notturna ed è quasi l'alba, Tebe ha vinto è nell'aria echeggiano i canti di vittoria (Teana) che i greci e gli ateniesi intonavano ed erano anche canti religiosi infatti erano intonati per ringraziare Apollo per la fine del male della guerra. Tutto è compiuto e i due fratelli si sono uccisi per mano reciproca. Il dialogo che apre la tragedia è quello delle due sorelle: Antigone ed Ismene fuori dal palazzo. Antigone la chiama e vuole parlarla di nascosto. Il sangue è uno dei protagonisti della tragedia infatti la chiama "sangue comune" e sanno che nel loro corpo vi era sangue marciato nato da Giocasta, la nonna. Soffrono poiché colpite da questo lutto e al centro della scena vi è sempre il corpo insepoltito che Sofocle racconta come mutilato orrendamente. A seguire il protagonista è Creonte nella seconda scena quando il sole è ormai altro (presenza di luce → colui che porta innovazione) egli teme che nella città sorgano dei disordini a causa della lotta fratricida. E allora si chiede cosa fare per gli onori funebri poiché solo uno dei due fratelli è eroe mentre l'altro è traditore e deve scegliere se tributare gli onori solo ad Eteocle e non Polinice.

Creonte appare di giorno ammantato della luce più bella di tutte → luce della vittoria per aver vinto su Polinice. E c'è lo descrive determinato a fare la scelta più dolorosa e di onorare solo un nipote e compare sulla scena sicuro di sé e glorioso o compreso nel suo ruolo infatti ancora non sa che i suoi ordini sono stati violati. Quando affronta i cittadini appare fiero e da qua il discorso della corona in cui dice che come governante deve guardare alle leggi oggettive dello stato che sono leggi impersonali e devono essere tali poiché hanno il compito di garantire l'uguaglianza. Creonte che ha a cuore la città sostiene di essere esecutore della legge che non deve fare eccezioni perché il compito del governante è che i cittadini siano uguali davanti alla legge. Il problema è che le leggi oggettive non hanno nulla a che fare con le leggi del cuore che sono dettate dalla misericordia e che sono le leggi gradite agli dei misericordiosi per definizione. Creonte deve mettere a tacere i suoi sentimenti e superare la tragedia è non può indulgere sulle norme e dimenticare i suoi affetti perché una città non si può governare a fronte di interessi personali.

Creonte rappresenta la ragione di stato --> teoria per la quale ogni azione dello stato è legittima indipendentemente che sia morale o meno purché garantisca il bene dello stato. Stato che viene prima di tutto prima del bene del singolo cittadino.

Consapevole che in quanto governante deve fare scelte sgradite se in gioco vi è la sopravvivenza della polis. Non esiste legame né affetto che possa precedere lo stato è il suo bene. Il discorso alla corona e quel discorso che Creonte tiene ai suoi cittadini quando fa giorno e vuole condividere con

i cittadini la sua decisione. È un discorso politico poiché non vi è spazio per la pietas. Inoltre infonde a Polinice una seconda morte perché il rimanere insepolto è uno sfregio gravissimo e anche maltrattato. È un discorso che dal punto di vista politico Creonte ai vertici della polis mette i cittadini di fronte al primo atto di governo mostrando questo corpo sfregiato del nemico e nel farlo vi è quasi un godimento, un piacere di Creonte che si sente nel giusto perché colpire e punire i malvagi è giusto. Nelle prime battute viene ritratto da Sofocle così.

Dall'altra parte vi è Antigone che non vuole credere alle leggi di stato, è una donna dedita alla famiglia è credente perché fa credito alle sole leggi del cuore scritte e volute dagli dei. Antigone in tale tragedia fa la parte della coscienza. È una rivoltosa perché non piega la testa al chierigma di Creonte. Perché esistono leggi più alte di quelle dell'uomo. Leggi non scritte degli dei che in greco sono le agratta nomina.

Le leggi scritte dagli di sono eterne e immutabili e in quanto volute dagli dei superano il tempo. Antigone si ostina e pretende che il corpo di Polinice vada sepolto. Per Antigone è importante la sepoltura perché non avere è mai trovato pace e allora chiede questo atto di misericordia perché deve essere così e gli uomini devono essere capaci di umanità davanti al nemico. Antigone è sempre in equilibrio tra le leggi scritte e non scritte. Lei non vorrebbe violare le leggi della città come le leggi del cuore. Ma fa una scelta (tagliare → decidere) e contravviene alle leggi della città e del Basileo Creonte.

Antigone fa tale scelta e raggiunge il campo di battaglia è il corpo di Polinice ed effettua i riti della sepoltura → sarà un gesto fatale che le costerà la vita.

Antigone compie un gesto politico sapendo che va contro la legge e si assume la responsabilità di tale gesto. Quando Sofocle fa incontrare tali personaggi Antigone dice a Creonte che ha osato trasgredire le norme eterne e lei per paura della sua arroganza non poteva pagare il debito di giustizia con gli dei e rendersi colpevole di un atto del genere davanti agli dei come se sentisse un dovere morale

Eroina didattica studiata a tavolino per far passare valori alle nuove generazioni come il valore degli affetti, e un'eroina che non dovrebbe avere voce in una società misogina come quella greca e spera che si possa costruire una politica diversa in cui possano esserci anche le regole del cuore poiché ritiene che una politica senza le regole del cuore sia un agire politico brutale è disumano. Lei ha il solo torto di essere rivoltosa che si oppone ad una cattiva legge

Il senso della tragedia di Sofocle è nel volerci invitare a riflettere che non sempre le leggi degli uomini sono giuste ma possono ledere i diritti umani → insegna a dire di no come dice Mark Scheler che siamo capaci diversamente dall'animale a ribellarci.

L'obbedienza può essere un cancro dell'umanità e della società. Il 900 ha avuto tanti uomini obbedienti come Eichmann che in sede processuale a Gerusalemme tenterà di difendersi dicendo che aveva solo obbedito. Anche Hannah Arendt era una paladina didattica.

Agapta nomina → leggi degli dei non scritte, che nel linguaggio giuridico e jus ovvero legge naturale che convergono con i, diritto positivo ovvero quella degli dei.

Tragedia giuridica: leggi naturali che si confrontano con le leggi della città. Sembra essere esito di un diritto naturale è positivo che non si incontrano. Sembra che lo Jus non sia compatibile. Antigone rappresenta lo jus.

Non è un caso che Antigone venga descritta nella cornice della campagna. Quando appare Lo fa arrivando dalla campagna e della natura → lei accompagna Edipo (il padre) nel suo esilio. Sofocle usa un escamotage letterario per suggerire che Antigone è paladina del diritto naturale e ne fa un'eroina naturale. Questo perché la natura ha a che fare con i legami semplici, sentimenti, affetti e relazioni spontanee. Lei è un'eroina spontanea.

Creonte è tutto l'opposto e incarna il diritto positivo e la ragione di stato è da qua i due personaggi confliggono.

Sofocle sottolinea questa differenza tra le leggi per un modo storico → rappresenta Antigone in una città lontana è nemica di Atene sebbene in realtà sta parlando di quest'ultima. Atene in quel periodo vive in una fase di transizione e si sta trasformando in una città stato. Era nata come insieme tra famiglie ma si avverte la necessità di modernizzare Atene conferendole una struttura più complessa e allora si passa dalle famiglie a clan e da clan alla città stato. Passa da un'organizzazione di clan ad una più ampia e complessa con una dimensione sociale più complessa. Quando Sofocle scrive l'Antigone Atene sta affrontando una transizione difficile per gli ateniesi. Quando si passa da una struttura più complessa con una legge impersonale cambiano le relazioni che divengono più fredde ed impersonali perché si da un diritto positivo che garantisca l'uguaglianza spezzando i legami e bisogna che la società sia più fredda e impersonale.

Creonte è il paladino dell'innovazione e la polis è avanzata rispetto all'assetto tribale ed è governata dalla luce quindi.

Antigone compare sempre al buio e fuori dalla cinta muraria che oltre ad essere scenario del fratricidio e anche il luogo in cui il diritto positivo non regna ed Antigone è sempre rappresentata fuori nella campagna e natura per suggerire che Antigone è legata ad un mondo antico, naturale che di fatto non esiste più. Mentre le scene di fronte vi è una sorta di freddo sebbene sotto la luce perché innovazione.

L'Antigone:

Tragedia di genere → contrapposizione tra maschile e femminile

Tragedia di generazione

Tragedia giuridica → perché tocca ad Antigone dire di no alla legge emanata dalla zio e gridata per le strade di Atene.

Antigone è un'eroina didattica che insegna che una legge che difetta di pietà e viola la legge naturale perde i caratteri della giustizia. Antigone lo sente come dovere e ritiene che di fronte ad una legge simile lei per prima non possa cedere all'obbedienza. Ci insegna la parresia ovvero che è un dovere morale dire ad alta voce la verità.

Tragedia giuridica perché fu scritta in una fase di transizione della città di Atene perché le polis si stanno trasformando: sta cambiando l'assetto politico perché alle sue origini Atene era organizzata in famiglia e in una fase successiva questa famiglie si organizza in clan e piano piano si arriva alla

città stato, inoltre gli ateniesi percepivano questo cambiamento in modo negativo e Sofocle sente il dovere di narrare queste fatiche. Sofocle aveva cariche altissime nello stato ed era una persona illustre che sentiva l'esigenza di mettere in narrazione queste fatiche. Gli ateniesi non accettano a cuor leggero poiché cambia la fisionomia delle relazioni che da calde diventano più fredde poiché nella Atene tribale sulla famiglia contano gli affetti e anche le leggi risentivano di questo calore domestico e i conflitti si risolvono con l'emotività. Quando Atene diviene democratica e diviene città stato vi è una sorta di compressione delle leggi che devono essere impersonali. Sofocle mette in luce tale passaggio e conflitto tra la legge del cuore e il diritto scritto. Il diritto ad essere uguali è un diritto che non prevede eccezioni in base alle persone. Sofocle mette in luce tali limiti e mette in luce il comando e la legge che deve essere vincolante per tutti → tutti devono obbedire alla legge. L'aspetto negativo è che questi comandi (kerygma) si basano sulla coercizione come aspetto dell'uguaglianza.

Forme che entrano in conflitto fra loro e la tragedia sofoclea è giocata su i due mondi che sono sfondo di due forme giuridiche che entrano in conflitto. Ciascuno dei due protagonisti (Creonte ed Antigone) sono colpevoli. Creonte te è colpevole di trasgredire la legge di cuore e i valori antichi mentre Antigone trasgredisce la legge degli uomini e anche la legge della modernità. Conflitto tra mondo antico a cui Antigone è legata in cui conta famiglia, affetti e dei e dall'altra il mondo moderno con Creonte che vuole staccarsi da ciò che è vecchio, segno che il mondo cambia.

Antico vs modernità → attualità che ci riguarda come per i volti nuovi della democrazia e della tecnologia.

Questo configgere tra due mondi che Sofocle riesce a rendere con lo scarto di luce → Antigone come eroina antica compare sempre al buio e nelle ombre mentre Creonte in piena luce perché porta la modernità e sperimenta qualcosa di nuovo. Antigone perde la vita anche al buio come a dire che la ricerca dell'antico diverrà la sua condanna.

Ragione di stato come filosofia che pretende che il bene dello stato venga prima del cittadino indipendentemente dal fatto che vada a ledere i cittadini.

Antigone dubita che la scelta di Creonte sia giusta e tramite il suo interrogarsi si spinge oltre alla contrapposizione tra passato e futuro perché Antigone si chiede se una legge formalmente valida sia effettivamente giusta. Lei non vuole cedere alla legge perché dev'essere così ma sente come compito da cittadina di interrogarsi su questa legge che formalmente è legittima perché ha seguito un protocollo ma è giusta nei suoi intenti?

Antigone ci insegna come fare politica e come stare con gli altri nello spazio pubblico. È una giovane donna → importante che questi dubbi li abbia un dubbio!!

Mette in gioco la sua vita per i, modo in cui si fa politica sperando che essa prenda una via differente. Si interroga su come essere cittadini e vuole pensare alla cittadinanza. Non è mai un personaggio sconfitto fino in fondo : non lo è come eroina didattica. È giusto interrogarsi.

Antigone molte cose perché insegna anche che tutti noi possiamo avere paura è che il coraggio uno deve darselo. Antigone insegna che in alcune circostanze è necessario superare la paura. Antigone è coraggiosa ma in alcuni passaggi anche lei ha paura.

L'insegnamento più forte e che la giustizia va sfidata ma ci insegna anche a chiedere per gli altri, per chi è più debole e non in condizione di rivendicare i diritti.

Tirannia → non aveva ancora accezione negativa bensì il tiranno era. Un uomo forte che governava.

Creonte e il re legittimo della città e non ha usurpato il potere e ha protetto la città dall'assalto. La sua figura però è ambigua e fa la scelta sbagliata di condannare Antigone e arriva a tanto perché ritiene che sia suo dovere in quanto governante condannare chi pratica una violazione della legge ed inoltre ritiene di essere oggettivo ed assumere quelle decisioni sgradevoli che lo condannano alla solitudine ma sente come obbligo morale di Romeo e i legami con gli affetti. Creonte quindi è positivo non solo perché innova e supera ciò che è vecchio e tenta di difendere i suoi sudditi.

Creonte però ha un LIMITE evidente → non cambia mai le proprie opinioni e diventa cieco. Perde di vista la persona umana nella sua unicità addirittura del figlio e perde l'etica della relazione. Non riesce più a comunicare con gli altri e a capire. Comincia a dividere i sudditi in AMICI e NEMICI ma quando si divide in tali due gruppi non si è più capaci di provare amicizia in senso vero. Creonte si identifica con la macchina del potere e non ne vede neanche più i limiti ed è per lui un errore tragico. insegnare non è esercizio di potere bensì sempre di servizio e invece questo lavoro politico per lui diviene esercizio di potere e non ne vede più limiti e lo porterà alla rovina come porterà tutti coloro che sono legati a lui dall'affetto come Emone, il figlio, che avrà poche battute con dialoghi intensi. E il figlio di Creonte promesso sposo di Antigone. Emone è un personaggio che non sia ma perché schierato da subito dalla parte di ragion di stato (del padre) ma alla fine questo personaggio diventa lucido e riesce a vedere le cose per come stanno e riesce ad avvicinarsi ad Antigone → personaggio fluido. Quando guadagna lucidità e si rivolge al padre dicendo che non è detto che lui abbia torto ma può essere che anche gli altri abbiano ragione. Tuttavia anche queste parole non scalfiscono Creonte che alla fine perde la lucidità perché secondo lui il potere e la città gli appartiene perché la comanda a colpi di editti. Creonte ha ragione o ha torto? Sofocle gioca con il lettore.

Creonte è una figura magnetica ma screditata da Sofocle perché Creonte tiene troppo alla sua città e crede troppo al suo ruolo. Creonte però sacrifica i diritti individuali, perde gli affetti e quindi davanti alla scelta dell'ordine e disordine preferisce compiere un'ingiustizia dimenticando che Polinice non è il nemico ma che è stato umano e che in quanto tale quel corpo è intoccabile e ha il diritto di ricevere una sepoltura.

Antigone si chiede cosa significhi governare → e allora governare significa sempre la capacità di restare umani e mettersi nei panni altrui ed obbligarsi a comprendere il punto di vista altrui.

Creonte si erge sopra a tutto fino a dire che è un diritto disprezzare e di odiare e di fronte a tale rivendicazione Antigone dice "mononucleosi sono fatta per odiare ma per amare" davanti a questo inusuale personaggio che è il cadavere di Polinice insepolto. Al centro della narrazione vi è il tema del seppellimento del cadavere. Zagrebescchi dice che abbiamo perso il rapporto con le persone morti- noi riteniamo la morte come una questione di diritto amministrativo e di igiene pubblica per smaltire quel cadavere che è ingombrante. Nella cultura greca vi era un culto dei morti fondamentale per la costruzione della vita della città /vita pubblica. Avere rispetto dei morti era un modo per impegnarsi a costruire il migliore dei mondi possibili e ci viene consegnato da persone

che non ci sono più e che ci lasciano in eredità qualcosa. Per i greci il seppellimento era dovuto come atto profondamente morale poiché le anime senza onori funebri erano anime condannate a pagare in eternità. L'Antigone è anche una tragedia della contrapposizione tra mondo dei morti e mondo dei vivi ma questo conflitto non è una frattura tra aldilà e vita perché per i greci il mondo dell'aldilà è fondamento del mondo dei vivi. Tali mondi sono in continuo contatto. Credono che la morte sia maestra di giustizia perché davanti alla morte siamo tutti uguali. Per i greci era fondamentale il seppellimento e Antigone lo sente come obbligo morale.

Intorno a questo pugno di sabbia gettata da Antigone sul corpo Sofocle in molti momenti sembra parteggiare per lei perché il suo tormento è capibile. Intorno al corpo insepolto fa girare tutte le maschere della tragedia e il tema del seppellimento diviene tema centrale e filosofico. Perché Creonte nega le onoranze funebri a Polinice? La cultura greca è molto complessa (il tradimento è una delle colpe peggiori) e allora ci sono corpi e corpi ed è vero che il corpo del nemico sul campo di battaglia non deve essere profanato ma l'ora sorte accade per chi tradisce le leggi della propria città ed è la sorte che tocca ad Antigone e Polinice. Polinice traditore politico mentre Antigone tradisce le leggi di Tebe. Il nemico come dice Platone va sempre rispettato quando la sua anima è già volata via ma nei dialoghi di Platone succede qualcosa di diverso quando parla dei traditori della città individuandoli come nemici politici → buttati fuori dalla città e lasciati lì.

Quando Antigone decide di seppellire il fratello diviene nemica pubblica e tale inimicizia scocca in un momento di festa e quindi tanto più dolorosa (commette ciò quando i tebani stanno cantando la vittoria) questa festa viene spezzata quando una guardia racconta a Creonte che qualcuno gli ha disobbedito trasgredendo l'editto ed Antigone viene catturata e portata al cospetto di Creonte. Sofocle ritrae Antigone in tale dialogo con il tiranno molto umana, in lutto per il fratello, fiera, ma le fa battere i denti (sorta di caduta di coraggio), soprattutto COERENTE perché non dubita mai di aver fatto la cosa giusta perché sa di aver fatto cosa gradita agli dei. Quando Antigone viene scoperta e condotta da Creonte dice di aver obbedito alle leggi eterne è voluto dagli dei ma Sofocle dall'altra disegna in modo potente Creonte e in tale dialogo gli fa dire "non si può amare un nemico nemmeno quando è morto". Dramma tra due identità diverse tra un uomo che si sente forte poiché occupa un posto di potere e dall'altra una donna che cerca di rivendicare i diritti di una persona morta. Antigone viene condannata a morte nella caverna dove si impiccherà. Accanto ad Antigone vi è Ismene che è una pavida che cede all'ordine patriarcale che piega alla testa alle leggi perché scritte dai maschi. Ismene è la tipica donna greca quieta ed obbediente all'opposto vi è Antigone che non risponde all'archetipo di donna greca. Colpisce anche il chiaro scuro di queste figure → Ismene debole mente Antigone salda ai suoi valori che non ha mai ripensamenti e si porta addosso il peso di una scelta. Altra figura importante è Emone che si ammazzerà anche lui dopo aver visto la sua promessa sposa impiccata. Non si sparge il sangue di Ismene imprigionata, si sparge il sangue di Antigone, di Emone e della madre. Creonte non vuole macchiarsi le mani di sangue di Antigone e ordina di seppellirla viva.

Vi è un altro personaggio che è l'indovino Tiresia che cerca di cambiare le sorti e far ripensare Creonte. Antigone si impicca con la cintura della sua veste.

Tale tragedia è stata scritta millenni fa:

Domanda:

Aspetti attuali di tale tragedia?

Tragedia dell'incomunicabilità?

Libro posizione di valori?

Si parla di famiglia e legami forti ancor più forti dell'amicizia e che superano i valori, poi tema dell'odio

L'Antigone è un'antropologia umanistica perché tratta il rapporto del soggetto con la natura, con il mondo che lo circonda e al centro vi è ancora la domanda su chi è l'uomo? A cui è dedicato il primo stasimo.

Tutto è multiplo di due nell'Antigone

2 sorelle

2 fratelli

2 occhi ciechi di edipo

Doppia Giocasta madre e moglie

Doppio tentativo di sepoltura del fratello da parte di Antigone

Doppia pazzia di Ismene e Antigone (per Creonte sono pazze una dalla nascita e una da poco)

Il 2 è un numero inquietante ma sta ad indicare anche il destino infelice a cui sono costretti personaggi dell'Antigone. L'unicità sembra impossibile da sperimentare per i personaggi. Sofocle sembra suggerire che la doppiezza è presente nei personaggi è presente dalla nascita. Questo doppio è sempre un doppio morale: i personaggi devono fare delle scelte e sono molto tesi tra il bene e il male, la doppiezza non è solo ambiguità ma anche crisi e quindi momento della decisione. Antigone diventa archetipo dell'agire umano, personifica questa doppiezza, ha di fronte a se due scelte (legami affettivi o essere una buona cittadina) e lei è costretta a rinunciare ad essere una buona cittadina per essere una buona sorella. Nella doppiezza lei sperimenta il dramma di essere vittima della scelta e la doppiezza inserisce nella tragedia un tema nel tema ovvero quello dell'identità: sembra che il suo autentico le sfugga, Antigone non è mai se stessa ma è costretta a pensarsi come gli altri e la vogliono ovvero come una buona cittadina. Antigone vive sulla sua pelle un dramma ed è costretta ad essere inautentica e a non comportarsi come gli altri vorrebbero che lei fosse /questo però fino al momento che lei decide di disobbedire alla legge/. La sua scelta implica

disobbedienza, l'antigone di sofocle deve misurarsi sempre con la mascolinità e deve separare la sua immagine pubblica da quella privata. Antigone viene paragonata da sofocle come una bambina cupa.

Non è solo Antigone a soffrire della sua identità.

Domanda CHE COS'È L'UOMO? Questa domanda si intreccia con una domanda in 1° persone che è CHI SONO?

Che cos'è l'uomo sta domanda ricorre insistente nel primo stasimo /parte della tragedia greca e vuol dire canto sul posto/ ma ad un certo punto questa domanda diventa una domanda infelice poiché a coro fa rispondere che l'uomo è molte cose mirabili e terribili ma niente è più grande dell'uomo (lo elogia e lo abbatte allo stesso tempo). Questo 1 stasimo contiene molti argomenti e offre dal punto di vista filosofico un pretesto per la riflessione sull'uomo, viene usato un aggettivo DEINON che ha un doppio significato (torna il tema del doppio) ovvero o terribile o meraviglioso. HA DETTO DI LEGGERSI LA PARTE DEL PRIMO STASIMO CHE CHIEDE UN PO DI PARAFRASI L'uomo costruisce da sé ciò che gli serve e quindi auto ammaestramento, l'uomo ha imparato da solo la parola e nessuno glielo ha mai insegnato, è medico di se stesso. Gli uomini usano strumenti che sono neutri e la loro moralità dipende dall'uso che l'uomo fa di questi oggetti. L'uomo talvolta soggioga la natura ma anche i suoi simili

Quella di sofocle è un'antropologia umanistica! Perché di fatto sofocle tenta con i suoi strumenti di portare a riflessione il rapporto tra uomo e natura e dell'uomo sull'uomo in termini morali

Personaggi dell'Antigone:

Antigone: è una giovane donna. Giovane poiché la tragedia sofoclea e anche una tragedia che racconta uno scontro generazionale. Da una parte ci sono i vecchi a livello teatrale mentre dall'altra ci sono i giovani. Antigone entra in scena per prima in un dialogo drammatico con la sorella e viene descritta come una giovane fuori dagli schemi, fiera, forte e sicura di sé.

È un personaggio femminile sebbene in scena ci fossero solo uomini con maschere. Viene rappresentata come una donna trattata male dal maschile in una società maschilista e per difendere la sua famiglia entrerà in conflitto con le leggi scritte dei maschi. Lei si prende sempre cura (caregiver) di tutti ma in quanto femmina non può rivendicare nulla né per se né per gli altri. Eroina molto emotiva che sente molto i legami di sangue poiché questi sono molto più forti delle leggi dei maschi, deve scegliere se essere una buona cittadina e la scelta che farà sarà una scelta sofferta che la condannerà a morte. Lei è sempre molto forte e determinata perché è una giovane che sente l'ingiustizia della legge dei maschi e della legge di Creonte. Lei sa che deve dare sepoltura a Polinice che è affetto e famiglia e anche da morto è un saldo riferimento esistenziale. Lei sa di compiere un sacro crimine ma sa di fare ciò che è gradito agli dei. In tale scenario da una parte ci sono le leggi maschili astratte mentre dall'altra le leggi del cuore.

Ismene mente e dice di aver aiutato ad Antigone a seppellire il fratello. Antigone sfida creonte difendendo che i tebani lo temono e hanno paura di dire che la sua scelta di sepoltura del fratello in realtà è giusta. La fierezza rende il carattere di Antigone molto spigoloso, è fin troppo altera mai pronta alla tenerezza. Ama suo padre i suoi fratelli a non ha mai gesti di affettuosità perché lei agisce per dovere. E l'amore potrebbe distrarla per il suo proposito. Molti studiosi si sono interrogati su Antigone e Kierkegaard chiama sposa dei morti e moralmente innamorata ma in modo virtuoso e ama sia il padre che del fratello, Kierkegaard ha molto amato l'antigone e le di e che Antigone è morta in vita poiché i porta dentro dei segreti come quello dell'incesto della sua famiglia ed è destinata alla pena. Malgrado sia tratteggiato in modo forte Antigone ha anche paura e diverrà vulnerabile e indifesa quando verrà trascinata nella sua prigione condannata a morire di fame e sete. In un monologo rimpiange a questo punto le cose perdute come la possibilità di avere figli, rimpiange Emone uomo che dice di amare ma sa comunque di aver fatto a cosa giusta e si rassegna al suo destino. Antigone ha paura e ha la consapevolezza arrivando a compiangersi.

Antigone lascia che si compia questo destino è si ammazza.

Ismene: personaggio che sia affianca ad Antigone in pochi passaggi. Chiamata da Antigone come consanguinea ma anche colei che ama solo a parole. Hanno un rapporto difficile e turbolento ma Antigone amami ismene poiché ultimo pezzo di famiglia scampata ai lutti e ismene ed Antigone sono accomunati dall'incesto. Quando la chiama fuori dalle mura la chiama cara nonostante la tratti con sdegno perché la considera pavida e vigliacca per natura. Ismene è la sorella più debole e si riudita di trasgredire l'editto. Ha una funzione importante poiché è una figura di contrasto di Sofocle per far risaltare la forza morale di Antigone. Ismene non ruba mai la scena ad Antigone è la vera persona tragica resta comunque Antigone stessa. Questo personaggio sorge nella mente di Sofocle come escamotage

Appare in 2 occasioni:

Nel prologo

Per pronunciarsi nella seconda battuta

È un personaggio opaco che manca di identità e lo si capisce anche dal tono di voce e dal suo linguaggio sommesso e pacato che sembrano avere l'intenzione di far risaltare la statura eroica di Antigone. Alla fine anche questo personaggio ha paura e supplica la sorella di rinunciare ai propositi poiché ha paura di rimanere da sola. Ismene è un personaggio contorto senza personalità forte e spaventosamente rassegnato rappresentando un femminile rassegnato. Lei accetta le cose come le capitano ed è impressionata dal coraggio di Antigone. Ismene rimprovera la sorella di essere pazza poiché non guarda alle conseguenze. Due femminili che si contrastano uno pavido e vigliacco l'altro eroico. Il fatalismo di ismene è dovuto ad una visione paralizzante dell'esistenza se Antigone e l'io della tragedia ismene è il non io ovvero la negazione dell'io forte che rappresenta Antigone. Ismene a un certo punto rinuncia a pensare ed avere una propria volontà seguendo la volontà altrui. Avanza pretesti e resta in silenzio tacendo vigliaccamente. Anche ismene esita ad offrire il suo aiuto ma anche lei è consapevole che loro hanno subito un grave torto ma non ha il coraggio di reagire. Ismene si rivolge alla stella dicendo che le donne sono deboli e hanno il dovere di obbedire e sottomettersi agli ordini. Ed è questo che non concepisce Antigone.

Antigone che non è sottomessa ai valori e voleri dell'uomo e quindi sfugge dal prototipo di donna greca.

Creonte: altro protagonista forte. Destinato a scontrarsi con Antigone. Hanno due caratteri vicini poiché entrambi sono convinti delle proprie certezze ma anche distanti allo stesso tempo. Sanno che dovranno scontrarsi con lo spargimento di sangue come deve finire la tragedia greca. È spietato persino con se stesso ed è sempre coerente con se stesso difendendo i propri convincimenti e deve assumere una decisione soprattutto assicurarsi che le leggi di Tebe siano rispettate. Creonte personifica la teoria filosofica della ragione di stato ed è uno dei personaggi spregiudicati e ha una funzione teatrale ovvero quella di attirare su di sé l'odio degli spettatori e personaggi ed è anche l'opposto di Antigone.

Creonte dimostra nel dialogo con Antigone la sua purezza di carattere e il suo dispotismo, e paragona lei al ferro in lui con il suo fuoco in quanto maschio riuscirà a spezzare la femmina arrogante Antigone. Ciò che lo disturba è che Antigone abbia osato a metterlo in discussione il suo comando. È irritato poiché Antigone si fa vanto pubblicamente di aver trasgredito al suo comandamento. È disturbato dalla femminilità di Antigone e che a sfidare la sua volontà c'è una donna. Lo disturbano molte cose di Antigone ma anche che una donna chiede pubblicamente di avere parola e di essere legittimata. Antigone diviene un nemico di genere.

Creonte dice che il nemico non lo amerà mai nemmeno da morto ma è anche misogino ed anaffettivo perché a sua volta non manifesta emozioni e sembra che non ricordi la parentela con i personaggi. È anche sconcertante che non si senta macchiato mai di alcuna colpa pur condannando a morte Antigone ma si sente autorizzato a discolarsi perché le sue mani rimarranno sempre pulite.

Emone: figlio di Creonte promesso sposo di Antigone. È un personaggio doppio che dapprima tenta. Ama molto Creonte ed è sottomesso sia come figlio che come cittadino. Inizialmente avvertiamo il personaggio come traditore poiché pubblicamente si schiera dal padre ma poi si ricrede e capisce grazie ad Antigone che gli editti erano ingiusti e capisce che i tebani tacciano per paura delle ritorsioni di Creonte. C'è un contrasto tra Emone e il padre e l'apice si ha quando dice al padre che sta calpestando le volontà degli dei. Sfida il padre non solo per l'affetto che prova per Antigone ma vuole anche che in quella città venga fatta giustizia e si ribella per amore di Antigone e della sua città. Emone ad un certo punto scompare nella tragedia e ricomparirà alla fine ormai morto perché tenterà di salvare Antigone che però si è già suicidata e quindi lui alla fine si rivolgerà la spada verso se stesso celebrando il matrimonio nella casa dei morti. Z

Manca lezione

Frank:

28 novembre

L'Antigone è una tragedia che supera il tempo, nel senso che continua anche oggi ad essere portata in scena; infatti è la tragedia più rappresentata nel mondo.

In realtà è un testo che supera la storicità perché ricompare nella letteratura, nell'arte e in filosofia; riproposta tutte le volte che in una civiltà entrano in gioco delle difficoltà.

Inoltre è attuale perché Creonte è diventato un'icona del potere totale, icona del tiranno assoluto e che attenta la democrazia.

È colui che è capace di trasformare i legami familiari in un nemico assoluto e che deve essere negata l'umanità.

Il periodo successivo alla seconda guerra mondiale, l'Antigone è stata riproposta molto volte con costumi diversi.

Venne riscritta l'Antigone nel 1941 da Jean Anouilh e nel 1947 da Bertolt Brecht.

Jean Anouilh è un drammaturgo francese, nato nel 1910 e scomparso negli anni '80.

Fu un autore di testi teatrali molto raffinato e prolifico, scrisse molto.

Di questo autore si ricordano opere teatrali che rievocano l'antico, aveva il gusto di modernizzare testi antichi come quelli sofoclei.

Ha proposto in chiave modernista queste tragedie classiche dell'Antica Grecia.

Questo autore viene ricordato per lo spettacolo dell'Antigone perché fece di esse un'eroina politica.

Quando ci fu l'occupazione tedesca fu uno dei pochi autori che potette scrivere in totale tranquillità, egli potette portare in scena tutti gli spettacoli che voleva.

L'Antigone è la sua opera più celebre e ne viene fuori un'opera politica.

Scrisse l'antigone nel 1941, anno difficile per la Francia perché era stata invasa dalle truppe tedesche ed era stata nazificata.

Inoltre si era aperto un capitolo molto delicato il collaborazionismo.

Collaborazionismo: termine usato per indicare il totale asservimento di un intero paese o di un gruppo dirigente di una forza straniera.

I francesi avevano ceduto al nazismo e perciò dovettero collaborare con i tedeschi.

In Francia era molto difficile fare una proposta politica nei teatri a causa di questa situazione poco piacevole.

Solo nel febbraio del 1944 questo autore riuscì a portare in scena questo lavoro.

Il pubblico francese non accettò quest'opera infatti non ci furono nemmeno gli applausi.

Le recensioni di questo testo erano molto negative anche se divenne un capolavoro del teatro politico del 1900.

Quest'autore riuscì a portare in scena quest'opera perché non venne colpito dalla censura della libertà di parola e di espressione dei nazisti; inoltre per portarla in scena decise di ridimensionare il personaggio di Antigone, infatti non era considerata l'eroina Sofoclea e ne fa una figura poco eroica e anacronistica.

Sul piano filosofico passa come una delle tante opere esistenzialiste, opera teatrale in cui sostanzialmente si parla di questioni personale, tragedia con questioni private.

Quest'opera quindi viene depotenziata e ridotta come una normale donna, donna depressa e isterica che cerca a tutti i costi di far valere le proprie ragioni.

In realtà quest'opera è di carattere politico in cui il tema principale è quello della perdita della libertà personale, parte anche una riflessione sulle libertà dei singoli individui che sono sempre fragili.

Sono libertà fragili e possono essere perse perché si perdono nell'omologazione, l'indistinto.

C'è una caratteristica cromatica che è il grigio, ad esempio Creonte viene definito come "tiranno grigio" omologante.

I nemici per Creonte sono uguali e indistinti, infatti i due cadavere Polinice ed Edeocle non si distinguono nonostante abbiano in comune la morte.

Polinice ed Edeocle si uccidono e vengono trovati abbracciati, sono stati inoltre investiti più volte dai carri e quindi diventano indistinguibili.

Creonte decide di far seppellire il corpo meno sfregiato che rappresentava Edeocle mentre quello più sfregiato e rovinato viene fatto marcire senza sepoltura, Polinice.

Non è importante se il corpo di danneggiato non era di Polinice ma l'importante era avere un corpo per dare una lezione a tutti i cittadini.

Possono essere scambiati perché nell'omologazione gli esseri umani perdono la propria identità e il proprio nome.

Dall'altra parte c'è Antigone che non è eroica ma lo diventa nel momento in cui non vuole cedere all'omologazione e al grigio e per resistere a ciò deve disobbedire.

La disobbedienza diventa l'unica via di uscita ai totalitarismi.

L'Antigone di questo autore disobbedisce in modo diverso dall'Antigone di Sofocle:

Eroina Sofoclea: difendeva la famiglia come valore, per amore della famiglia e degli dei quindi per le leggi del cuore.

Eroina di questo autore: disobbedisce non per amore della famiglia o degli dei, infatti è un testo desacralizzato. L'Antigone di Jean Anouilh non disobbedisce per le leggi del cuore ma lo fa semplicemente perché è stanca di obbedire. Tutta la sua esistenza è stata imposta, non devi fare questo o quello.

C'erano queste imposizioni perché la società voleva ciò, doveva essere alleata ad essere come gli altri e non diversi dagli altri.

Non vuole fare solo ciò che le si permette di fare, non ha mai scelta per se stessa.

Si rende conto di vivere un'esistenza che non è la sua, capisce che nel corso della sua vita ha obbedito per accontentare gli altri.

Comprende che non ha mai fatto una scelta fatta per sé.

Antigone quindi deve ribellarsi e che I facci apparire come la donna che è e lo fa per se stessa, ciò avviene seppellendo suo fratello.

Ciò non lo fa come atto di giustizia, un amore verso il fratello o per gli Dei ma lo fa per se stessa.

È un atto di disobbedienza in carattere politico perché non vuole più obbedire al tiranno.

In quest'opera appaia anche Ismene che fa emergere Antigone.

Ismene fa da contraltare per Antigone.

Ismene è una pavida, ha paura ed è colei che non vuole ribellarsi dal tiranno e non vuole ribellarsi al mucchio.

Teme soprattutto il mucchio rispetto al tiranno perché afferma che le donne non sono mai morte per le idee, si arrende alla misoginia ovvero a un mondo controllato dai maschi.

Creonte viene rappresentato come un cuiniere, termine sinonimo di cuoco, nell'accezione positiva è colui che prepara i cibi per una comunità.

In realtà non viene considerato in un accezione positiva perché l'autore adopera questo termine perché lo vuole rappresentare come colui che cucina gli altri, che si occupa degli affari propri.

È un personaggio negativo perché gli fa dire sempre di "SI", governa come fosse un operaio e perciò viene rappresentato come colui che si alza, fa il suo mestiere ma non si pone domande o dubbi.

Creonte è il simbolo della Francia collaborazionista e rappresenta i francesi più cattivi e rozzi.

Le guardie vengono rappresentati come ubriachi che giocano a carte che puzzano di aglio e vino.

Nonostante ciò sono delle brave persone che fanno il loro lavoro e che hanno una famiglia.

La caratteristica di queste guardie è che sono pratiche, non si pongono domande e sono persone sempre molto soddisfatte del proprio vivere, infatti essi vivono nel grigio e nel mucchio.

Il mucchio toglie loro le individualità e le particolarità.

Sono coloro che saltano per primi sulla barca del potere, di chi comanda ma il problema è che perdono i nomi e e identità.

Sono le guardie gli ultimi visi che vede Antigone.

La scena finale è che quando Antigone muore, le guardie tornano a giocare a carte e a puzzare.

Bertolt Brecht era un drammaturgo e grande poeta tedesco, autore di moltissime opere.

Questo autore nasce nel 1898 da una famiglia benestante e sceglie la poesia, il teatro e la letteratura.

Era influenzato dall'espressionismo, rappresentava la realtà partendo dalle emozioni e dal sentire.

Egli era comunico e marxista, convinto sostenitore delle tesi di Karl Marx.

Raggiunge il suo massimo successo con l'opera "Soldi", già in quest'opera si può capire che era molto critico con la società del suo tempo e la Germania di Hitler infatti su costretto ad abbandonare la sua patria per almeno 15/20 anni, si spostò in Europa e successivamente riuscì a stabilirsi in America negli anni '40 anche se entrò in conflitto con i poteri statunitensi.

Decide di tornare in Germania negli anni '50 e decide di andare nella Germania dell'est, nella Germania comunista.

Nonostante fosse lui stesso comunista, entrò in contrasto con le autorità della Germania dell'Est.

Quando scrisse l'Antigone era il 1947, descrizione molto particolare perché ha sullo sfondo ha la questione della lingua.

Questione della lingua: la lingua tedesca sia in Europa e sia fuori dall'Europa era la lingua legata al nazismo, la lingua dello sterminio e degli orrori.

È una lingua compromessa e ogni parola sembrava riferirsi alla soluzione finale.

Molti intellettuali tedeschi si impegnarono per denazificare il tedesco.

Molti intellettuali si rifiutarono di scrivere in lingua madre, la lingua tedesca, e ciò colpisce anche quest'autore.

Anche egli deve fare i conti con la storia della Germania e con la questione della lingua, infatti decise di prendere le distanze dal tedesco.

Fa un'altra scelta infatti incomincia a sperimentare nuovi paradigmi linguistici, c'è una sorta di sperimentalismo linguistico, cerca di innovare la lingua tedesca.

Per scrivere l'Antigone parte da una traduzione ottocentesca di Friedrich Hölderlin dal greco al tedesco.

Friedrich Hölderlin: il più grande poeta tedesco ma era malato di mente infatti era affetto da una psicosi. Tant'è che fu rinchiuso per 36 anni in una torretta.

La sua malattia mentale si innesca a seguito della scomparsa della sua amata Susette, da quel momento iniziò a dare segni di schizofrenia che poi diventerà una vera e propria pazzia.

Viene rinchiuso in questa torre ma in realtà viene accolto in casa da un falegname ed egli e la sua famiglia se ne presero cura.

In questi 36 anni scrisse opere incredibili e tra le tante letture, lesse l'Antigone.

Decise di tradurre quest'opera dal greco al tedesco e quest'ultima fu sconcertante perché in quel tempo stava molto male e la traduzione risentì di ciò.

È una traduzione sconcertante perché è troppo letterale e in tedesco non funziona la letteralità ed è piena di errori.

L'Antigone di Hölderlin è improbabile, è uno personaggio psicotico.

L'interpretazione di questo autore provocò reazioni molto forti, addirittura degli insulti.

Bertolt Brecht continua a scrivere in tedesco, nonostante la questione della lingua, ma fa una scelta di forte provocazione infatti scelse l'Antigone di Hölderlin.

Partì da questa traduzione, voleva a tutti i costi provare ma non vuole solo essere una provocazione ma a Brecht questa traduzione piace perché Hölderlin era un autore e tedesco puro, non c'era traccia di ideologia.

Il risultato che ne ricava è un'Antigone molto particolare, Brecht la descrive come una giovinezza nervosa un po' sgradevole con una sua malignità; viene definita una sposa maledetta e ne fa un'eroina anti-borghese, ciò perché l'autore era comunista, non credeva nel valore della famiglia.

A sua volta anche Antigone diventa comunista e marxista.

È un testo che mantiene una provocazione sul piano sociale e politico.

La differenza tra le due eroine di Sofocle e Brecht:

Eroina Sofoclea: eroina familiare e domestica, amore per la famiglia e degli Dei.

Eroina di questo autore: eroina anti-famiglia.

Un'altra differenza tra il testo di Sofocle o quello di Brecht è che quest'ultimo non porta in scena il tema del conflitto tra uomo e Stato.

Egli porta in scena la critica ai valori della società borghese ed è per questo motivo che Antigone viene rappresentata come una donna schiacciata dalla famiglia.

Fa delle scelte molto diversi di ambientazione, rispetto al testo fonte sofocleo, c'è uno spostamento temporale e ciò lo realizza nel prelude infatti la didascalica recita "Berlino, aprile 1945".

La tragedia si apre con l'alba, come la tragedia di Sofocle (somiglianza), e con due sorelle senza nome, le chiama la "prima" e la "seconda", esse stanno uscendo da un rifugio anti-aereo e stanno tornando a casa affamate.

Brecht fa una descrizione caratteriale delle due sorelle: la prima delle due sorelle parla poco ed è laconica, mentre la seconda è molto diversa, è in continuo allarme, parla, fa continue domande e semina dubbi.

Queste due sorelle entrano in casa e vedono in un angolo una sacca piena di cibo, notano che nell'armadio c'è la giacca dell'uniforme del fratello minore.

Capiscono che il fratello ha disertato, è fuggito ed ha compiuto un atto di vigliaccheria infatti ha abbandonato il fronte ed è tornato a casa.

Egli lo troveranno impiccato fuori dalla casa appeso a un gancio da macellaio, in verità era stato impiccato da una delle guardie naziste.

La seconda delle due sorelle, quella che usa la parola, cerca di soccorrere il fratello cercando di tagliare il gancio ma poi entra in gioco la prima sorella che la blocca e la zittisce.

Fa ciò perché, secondo l'autore, in tempi bui e in tempi di inimicizia bisogna restare fermi e muti.

Successivamente queste due donne si trovano di fronte al carnefice del fratello e una delle sorelle inizia a supplicarlo di risparmiarle.

Su questa supplica il preludio di Brecht si interrompe, scopre la Berlino del 1945 e si innesca unghio di dissolvenza e si va verso l'antico.

L'Antigone riparte dall'impianto greco da una Grecia classica.

Ci sono delle grandi differenze rispetto all'Antigone classica:

Polinice viene rappresentato come un disertore e a farlo a pezzi è proprio Creonte, i due fratelli nella tragedia di Brecht non muoiono di reciproca mano ma Polinice muore a causa di Creonte.

I due fratelli vengono raccontati come due giovani che sono stati costretti ad andare in guerra ma ad un certo punto non riescono più a sopportare l'orrore della guerra.

Cosa accade ad essi? Eteocle cade in battaglia e Polinice quando vede il fratello morto martoriato dagli zoccoli dei cavalli, decide di disertare.

Diventa disertore perché sente di essere la vittima di un grande macellaio, Creonte che rappresenta Hitler.

L'unica a manifestare pietà è Antigone, figura antifascista mentre Creonte incarna l'autorità centrale, il dittatore che manda la macello migliaia di giovani.

Creonte così come viene rappresentato da Brecht, è ossessionato dalla lingua e perciò la stravolge.

Ha un linguaggio prettamente democratico ed è ossessionato dall'igiene, infatti affermerà più volte "Bisogna ripulire la città dai nemici, bisogna liquidarlo e stenderlo".

Viene descritto come un uomo che fa violenza anche con le parole, uomo che manda le nuove generazioni in guerra.

In contrasto c'è Antigone, ironia antifascista, che si rende conto che disobbedire è un obbligo morale. (disobbedire alla violenza verbale, fisico)

Antigone si ribella e disobbedisce perché sente che la parresia (obbligo morale), bisogna assumere la responsabilità morale di dire la verità ad alta voce perché è attraverso la parole che si fa resistenza ed è grazie ad essa che si resiste.

L'Antigone di Brecht, come Creonte, sceglie le parole con cura.

Molto spesso quest'eroina rimane in silenzio ma solo perché pensa alle parole da dire a voce alta per compiere parresia.

Grazie a ciò è un'eroina pedagogica che parla e insegna a tutti (vecchi e giovani); è un'eroina che in ambito linguistico ha uno scopo didattico e che fa resistenza e disobbedienza attraverso la parola.

Essa non ha armi ma ha la parola e cerca in questo modo di combattere Creonte.

Antigone va a morire, c'è una sorta di fallimento o meglio Brecht afferma che Antigone sceglie di morire.

L'Antigone di Brecht si allinea all'Antigone di Sofocle.

Mancano lezioni

Cosa intende Hannah Arendt come maschera? Che maschera individua? Cosa si intende per maschera e cosa lo smascheramento. Maschera ha una concezione positiva nonostante l'ambiguità di fondo che c'è nel mettere la maschera.

Concetto di nuova vita → cosa si intende? termine bio politico ovvero parole della filosofia su come il potere condiziona la vita umana. Si intende la persona denudata a cui vengono strappate le maschere affinché venga precipitata in una condizione animale.

Teseo che diede ospitalità ad Edipo → spiegare questa copertina del libro. Studia pagine finali. Pag 174 a 176 pagine in cui si parte per ricostruire la domanda. Commentare i versi tu Teseo.